

Per chi ha fatto della Storia e della Storia dell'Architettura il centro principale della propria vita - come è accaduto nel caso di Francesco Quinterio, nostro Socio fondatore oltre che Studioso, stimatissimo Professore di "Storia dell'Architettura" e Amico caro - non è difficile comprendere quanto possa essere ancora oggi dirompente mettere in agenda l'importanza della Storia in una Società che punta, invece, non solo a monetizzare ogni intervento e ogni azione, ma che in ambito culturale si mostra soprattutto propensa allo "Story telling" e alla sola divulgazione (una divulgazione che diviene deleteria quando non accompagnata da una ricerca seria e che si mostra, invece, virtuosa quando finalizzata al progresso culturale della Società). Riteniamo importante, insieme a chi ha voluto partecipare a questo volume in memoria di Quinterio, indirizzarsi piuttosto verso una visione della Storia, se non come *magistra vitae* (anche se vorremmo), almeno come 'lettura' della Società, come consapevolezza degli eventi, come ricerca delle radici e della "lunga durata" dei fenomeni, come difficile approccio di conoscenza e di apertura consapevole verso il futuro. Gli studi miscelanei che si propongono in questa raccolta, dunque, svolti dall'Età medievale a quella contemporanea, costituiscono non solo una messe di informazioni scientifiche di estrema rilevanza per gli ambiti trattati, ma anche un preciso orientamento sociale, oltre che metodologico; una visione ancora utile che può permettere di 'fare quadrato' rispetto al sempre paventato «silenzio della Storia» e alla depauperazione dei contenuti scientifici e disciplinari di essa. Il "Bollettino SSF" ribadisce inoltre, dopo molti anni, la sua natura di classicistica 'bottega rinascimentale', di aperta ed eclettica 'officina' (il che era nello spirito che ne ha presieduto la fondazione); una 'bottega' nella quale Storia, Critica, Pensiero, Arte, Interpretazione grafica e Disegno, Architettura si arricchiscono reciprocamente e indissolubilmente si intersecano. Anche, e forse soprattutto, nell'epoca informatica ...

For those who have made history and the history of architecture the main center of their lives - as happened in the case of Francesco Quinterio, our founding member as well as scholar, highly respected professor of "History of Architecture" and dear friend - it is not difficult to understand how it can still be disruptive to put on the agenda the importance of history in a society that aims, instead, not only to monetize every intervention and every action, but that in the cultural sphere shows itself above all inclined to "story telling" and to the disclosure only (a disclosure that becomes harmful when it is not accompanied by serious research and that instead is shown to be virtuous when aimed at the cultural progress of the Society). We consider it important, together with those who wanted to participate in this volume in memory of Quinterio, to focus rather on a vision of History, if not only as *magistra vitae* (but we wish), at least as a 'reading' of the Society, as awareness of events, as the search for roots and "long duration" of phenomena, as a difficult approach to knowledge and openness to the future. The miscellaneous studies that are proposed in this collection, therefore, carried out from the Medieval to the Contemporary Age, constitute not only a mass of extremely relevant scientific information for the covered areas, but also a precise social orientation, as well as methodology; a still useful vision that can allow us to 'square' with respect to the always feared "silence of history" and to the impoverishment of its scientific and disciplinary contents. The "SSF Bulletin" also reaffirms, after many years, its nature as a classicistic 'Renaissance Bottega', of open and eclectic 'workshop' (which was in the spirit that presided over its foundation); a 'Bottega' in which History, Criticism, Thought Art and Architecture are mutually enriched and inextricably intersected. Also, and perhaps above all, in the computer age ...



€ 70,00



2015-2016
24-25

PER AMOR DI CLASSICISMO
Studi in memoria di Francesco Quinterio

BOLLETTINO SSF
SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI



PER AMOR DI CLASSICISMO



Ricerche di Storia dell'Architettura
e dell'Arte in memoria di Francesco Quinterio

2015-2016
24-25

Progetto e cura scientifica di Ferruccio Canali



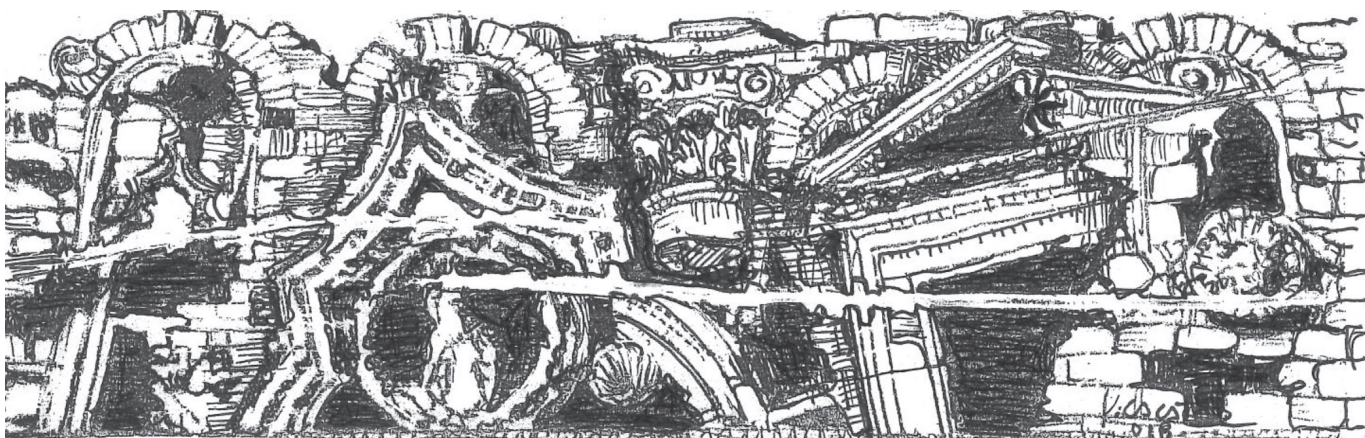
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI



BOLLETTINO SSF
DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

PER AMOR DI CLASSICISMO
Ricerche di Storia dell'Architettura
e dell'Arte in memoria di Francesco Quinterio

Progetto e cura scientifica di Ferruccio Canali



Collana di studi storici

ANNO 2015-2016

NUMERO 24-25

«BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI»

COMITATO DI LETTURA E DI REDAZIONE

Ferruccio Canali, Valerio Cantafio Casamaggi, Giorgio Caselli, Carlo Francini, Virgilio Carmine Galati, Olimpia Niglio, Stefano Pagano e Alessandro Uras

DIRETTORE SCIENTIFICO: FERRUCCIO CANALI

COMITATO SCIENTIFICO ITALIANO

DIANA BARILLARI (UNIVERSITÀ DI TRIESTE), FERRUCCIO CANALI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE), GIUSEPPE CONTI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE), GIOVANNA DE LORENZI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE), VIRGILIO CARMINE GALATI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE), VALENTINA ORIOLI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), ENRICA PETRUCCI (UNIVERSITÀ DI CAMERINO), MASSIMILIANO SAVORRA (UNIVERSITÀ DEL MOLISE), SIMONA TALENTI (UNIVERSITÀ DI SALERNO), ULISSE TRAMONTI (GIÀ UNIVERSITÀ DI FIRENZE), STEFANO ZAGNONI (UNIVERSITÀ DI UDINE)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

VITTORIA CAPRESI (UNIVERSITÀ TECNICA DI VIENNA-AUSTRIA), ROMEO CARABELLI (UNIVERSITÀ DI TOURS - FRANCIA), ROBERTO GOYCOOLEA PRADO (UNIVERSITÀ ALCALÀ DI MADRID - SPAGNA), ADRIANO MARINAZZO (MUSCARELLE MUSEUM OF ART - VA, USA), OLIMPIA NIGLIO (UNIVERSITÀ DI KYOTO - GIAPPONE), DAVID RIFKIND (UNIVERSITÀ DI MIAMI - FL, USA), KARIN TEMPLIN (SCHOOL OF ARCHITECTURE AND LANDSCAPE, KINGSTON UNIVERSITY DI LONDRA - INGHILTERRA), ARMAND VOKSHI (POLITECNICO DI TIRANA - ALBANIA)

SOCI CORRISPONDENTI

TOMMASO CARRAFIELLO (NAPOLI E CAMPANIA), BOMBINA ANNA GODINO (CALABRIA), ENRICA MAGGIANI (LIGURIA), LEONARDO SOMA (SICILIA), MARIA ANTONIETTA URAS (SARDEGNA), GIORGIO ZULIANI (TRIESTE E ISTRIA)

Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni. La Direzione della Collana Editoriale, i Membri dei Comitati Scientifici e l'Editore non si assumono responsabilità per le opinioni espresse dagli Autori, né per la corresponsione di eventuali Diritti di Riproduzione gravanti sulle singole immagini pubblicate (i costi di tali eventuali Diritti d'Autore ricadranno infatti unicamente sull'Autore/i del saggio/i liberando sia la Direzione, sia la Redazione, sia i Comitati, sia i Soci della SSF, sia l'Editore di ogni eventuale obbligo al proposito); tale liberatoria resta comunque valida unicamente per l'edizione del contributo scientifico cui tali immagini sono connesse. È la Redazione che si prende cura della correzione delle bozze, per cui i testi consegnati dagli Autori vengono considerati definitivi: l'eventuale revisione delle bozze dovrà limitarsi alla sola revisione di eventuali errori di composizione (correzioni ulteriori sul testo composto non verranno eseguite). L'invio di contributi per la pubblicazione non implica né l'edizione degli stessi (per ogni contributo una "Valutazione di accettazione" verrà espresso dalla Direzione o dal Curatore/i che possono consigliare o ritenere indispensabili integrazioni o puntualizzazioni sia scientifiche sia bibliografiche sia redazionali da parte degli Autori, tanto da poter eventualmente esprimere anche parere negativo alla pubblicazione del materiale inviato); né una loro edizione immediata (i tempi verranno infatti stabiliti di volta in volta sulla base delle priorità o delle esigenze editoriali indicate dalla Direzione o dal Curatore/i, in relazione alla preparazione di numeri monografici). I materiali grafici e fotografici inviati, oltre che i testi, verranno comunque soggetti, sia come dimensione di pubblicazione sia come numero, al progetto editoriale approntato. Non si restituiscono i dattiloscritti, né le immagini, né i disegni pubblicati o non; il materiale inviato viaggia a rischio del mittente. La pubblicazione di foto, disegni e scritti da parte degli Autori implica la loro totale rinuncia alla corresponsione di ogni compenso di Diritto d'Autore o di rimborso spese sia da parte dell'Università, sia da parte della Direzione, sia da parte dell'Editore, trattandosi di pubblicazione scientifica e senza fini di lucro. Al momento dell'edizione le presenti condizioni si considerano accettate, anche tacitamente, da parte degli Autori a partire dalla consegna dei testi per la stampa (che da parte degli Autori è quella di inoltrare alla Direzione o al Curatore/i).

REFEREE - PEER REVIEW

I contributi scientifici inviati vengono valutati, per conto dei Comitati Scientifici e del Curatore, ai fini della procedura di peer review, da un Lettore interno, membro della Redazione, e da un secondo Lettore, individuato come Esperto (adottando la procedura di "clear peer review", con indicazione, in ogni saggio, dell'identità dei due Lettori). Una ulteriore lettura viene poi svolta da un Lettore anonimo per la procedura di "blind peer review".

PER AMOR DI CLASSICISMO.

Ricerche di Storia dell'Architettura e dell'Arte in memoria di Francesco Quinterio

«Bollettino SSF» », 24-25 2015-2016

PROGETTO E CURA SCIENTIFICA di Ferruccio Canali

PROGETTO E CURA GRAFICA: SBaf – FIRENZE (Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati)

REVISIONE EDITORIALE: Maria Natalina Brigliadori

COPERTINA, LOGO E FASCETTA GRAFICA (p.1): Virgilio Carmine Galati e Ferruccio Canali

Il «Bollettino SSF» è stato registrato presso il Tribunale di Firenze al n.4777 del 2 marzo 1998 fino all'anno 2002. Poi è stato trasformato in "Collana editoriale" non potendo garantire regolari uscite periodiche. Il «Bollettino» è registrato nella "Lista delle Riviste scientifiche" dell'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca del Ministero della Ricerca Scientifica della Repubblica Italiana) aggiornata al 10 febbraio 2014; nel sistema U-GOV (sistema per la governance degli Atenei universitari italiana del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica); ed è registrato con codice di collana editoriale ISSN 1129-2800.

Finito di stampare nel Giugno 2019

da Global Print S.r.l., Via degli Abeti 17/, Gorgonzola (MI)

ISSN 1129-8200 - ISBN 978-88-98019-61-8

Copyright 2018 by EMMEBI EDIZIONI FIRENZE-Proprietà letteraria riservata

EDITORIALE E INTRODUZIONE

- 5 *Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati*

SAGGI

- 10 *Virgilio C. Galati*
TIPOLOGIE DI SALONI PER LE UDIENZE NEL QUATTROCENTO PADANO TRA FERRARA E MANTOVA
- 37 *Giuseppe Conti e Marco Pescini*
CONSIDERAZIONI SULLA GEOMETRIA DI VOLTE GOTICHE IN TOSCANA. SAN GALGANO A CHIUSDINO DI SIENA, PALAZZO VECCHIO E ORSANMICHELE A FIRENZE
- 48 *Alfonso Gambardella*
LEON BATTISTA ALBERTI E NAPOLI
- 55 *Corinna Vasić Vatovec*
LUCA FANCELLI IN RELAZIONE CON LUDOVICO II GONZAGA E LEON BATTISTA ALBERTI: TEMI E PROBLEMI ATTRAVERSO UNA RILETTURA DELL' "EPISTOLARIO GONZAGHESCO"
- 79 *Stefano Borsi*
**ECCE MURUS ADAMANTINUS.
IL BUGNATO A PUNTE DI DIAMANTE DEI SANSEVERINO IN CAMPANIA (1466-1470)**
- 91 *Federico Bellini*
LA BASILICA DI LORETO NEL QUATTROCENTO
- 106 *Giuseppe Rago*
IL CORONAMENTO MISTILINEO NEL QUATTROCENTO: LA QUESTIONE DEL PRIMATO TRA VENEZIA E FIRENZE E LA FORTUNA DI UN MOTIVO TRA TARDO GOTICO E RINASCIMENTO
- 123 *Danila Jacazzi*
LA «TORRE ET MOLINO» DI LUCA BIGIAMI
- 132 *Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati*
**ARCHITETTURE E ORNAMENTAZIONI DALLA TOSCANA
AGLI 'UMANESIMI BARONALI' DEL REGNO DI NAPOLI ALLA FINE DEL QUATTROCENTO.
PARTE IV: LA COMMITTENZA DEI DEL BALZO NEL SALENTO MERIDIONALE E A GIOVINAZZO**
- 190 *Marcello Scalzo*
SU UN DISEGNO INEDITO DI SCUOLA TOSCANA DI INIZIO DEL XVI SECOLO
- 198 *Tommaso Carrafiello*
**ECHI ALBERTIANI IN PROVINCIA DI SALERNO.
TRE PORTALI CINQUECENTESCHI A MONTECORVINO ROVELLA ED EBOLI**
- 210 *Wolfgang Lippmann*
**DALLA «CASA ALL'INDIANA» ALLA CASA A IMPIANTO OVALE. DISEGNI FANTASTICI
DELL'ARCHITETTO DILETTANTE GIOVAN VETTORIO SODERINI (1526-1596)**
- 228 *Ferruccio Canali*
**I "NOMI DELLA BELLEZZA".
LEMMARIO GENERALE DELL'ORDINE ARCHITETTONICO NELLA TRATTATISTICA
ITALIANA DEL CINQUECENTO. APPUNTI PER UN LESSICO. PARTE SECONDA (D-I)**
- 240 *Valerio Cantafio Casamaggi*
**VIZIO E VIRTÙ NELLA FIRENZE LEOPOLDINA: UN DIBATTITO ERUDITO ALL'OMBRA DEL
MARCHESE DE SADE**

- 244 *Enrica Petrucci e Francesco Di Lorenzo*
MATTIA E PAOLO ISIDORO CAPPONI: SCIENZA E TECNICA A JESI NEL XVIII SECOLO. NUOVI DOCUMENTI
- 254 *Massimiliano Savorra*
“UN CAPOLAVORO DI BELLEZZA E DI ELEGANZA”: IL REALE ISTITUTO DI BELLE ARTI DI NAPOLI E UN PROGETTO DI FACCIATA DI ERICO ALVINO
- 263 *Simona Talenti*
L'INTERESSE PER L'ARCHITETTURA DOMESTICA TRA STORIA E PROGETTO. LA CULTURA ARCHITETTONICA FRANCESE NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO E GLI IMMEUBLES DI VIOULET-LE-DUC
- 273 *Ulisse Tramonti*
LA “CASA DI FULCIERI”. IL PALAZZO PAULUCCI DI CALBOLI, GIÀ DALL'ASTE DEL VESCOVADO, A FORLÌ
- 281 *Ferruccio Canali*
ASMARA, LO SVILUPPO URBANO DELLA MILANO «BIANCA» DEGLI ALTIPIANI, DOPO IL NUOVO PIANO REGOLATORE DI VITTORIO CAFIERO (E ATTILIO TERUZZI CON LA CONSULENZA DI ALBERTO CALZA BINI) (1937-1939)
- 328 *Massimo Germani*
IL 1° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO (1933)
- 339 *Ferruccio Canali*
PIANI REGOLATORI DI CITTÀ NELL'ALBANIA ITALIANA: NUOVE PREVISIONI URBANISTICHE PER DURAZZO/ DURRËS (1942)
- 383 *Ezio Godoli*
FIRENZE 1944-1948. SPERANZE DELUSE DI UNA RIFORMA DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
- 393 *Ferruccio Canali (con traduzioni dal Polacco di Giorgio Zuliani)*
UN INTERESSATO SGUARDO RETROSPETTIVO. L'IDEA DI NAZIONE POLACCA SECONDO IL ‘REALISMO SOCIALISTA’ ... E IL RESTAURO DEI MONUMENTI... JERZY FRYCZ E ... LE PAGINE DEL “RESTAURACJA I KONSERWACJA...” (1975)
- 425 DOSSIER**
PERCHÉ LEGGERE HANS SEDLMAYR OGGI?
a cura di Giovanna De Lorenzi
- 437 RECENSIONI E APPUNTI**
Residenze nobiliari a Firenze nel Settecento: palazzo Bombicci e l'ex chiesa di San Romolo in alcune fonti inedite
 ASSUNTA MINGRONE, 438
Architettura e identità locali, vol. 1, a cura di Lucia Corradin e Francesco P. Teodoro, Firenze, Leo Olschki Editore, 2013, collana “Biblioteca dell'Archivum romanicum”
Architettura e identità locali, vol. 2, a cura di Howard Burns e Mauro Mussolin, Firenze, Leo Olschki Editore, 2013, Collana “Biblioteca dell'Archivum romanicum”
 GIANNI GIUDICE, 440
Gino Chierici tra Medioevo e Liberty, Progetti, Studi e Restauri nei disegni della donazione “Gino Chierici”, Catalogo della Mostra, a cura di Emanuela Carpani, Siena, Edizioni Cantagalli, 2014
 STEFANO PAGANO, 441

La Cultura militare veneta del Cinquecento con ... la Toscana nell'orizzonte. Palmanova, le fortezze venete "de Terra e de Mar" e la candidatura UNESCO

L'Architettura militare di Venezia in Terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo, Atti del Convegno internazionale (Palmanova, novembre 2013), a cura di Francesco Paolo Fiore, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2014, pp.461

FERRUCCIO CANALI, 442

L'occhio alato di Leon Battista Alberti. 'Migrazione' e inflazione di un simbolo divenuto icona pop: "QUID TUM"?

Alberto Giorgio Cassani, con "Introduzione" di Massimo Cacciari, *L'occhio alato. Migrazioni di un simbolo*, Torino, Aragno editore, 2014

VIRGILIO C. GALATI, 445

Umberto Prencipe e la Toscana. Tra Modernità e Tradizione, Catalogo della Mostra (Lucca, Fondazione Raghianti, 28 febbraio – 22 giugno 2014), a cura di Sabina Spinazzè e Teresa Sacchi Lodispoto, Lucca, Edizioni Fondazione Raghianti Studi sull'Arte, 2014

FABIO AMICO, 449

Incontri di Civiltà nel Mediterraneo. L'Impero Ottomano e l'Italia del Rinascimento. Storia, Arte e Architettura, a cura di Alireza Naser Eslami, Firenze, Leo S. Olschki, 2014

COSTANTINO CECCANTI, 451

Guido Cirilli, Architetto dell'Accademia. Dal fondo "Disegni" dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, Catalogo della Mostra (Venezia, Magazzino del Sale, giugno-settembre 2014), a cura di Alberto Giorgio Cassani e Guido Zucconi, Padova, Il Poligrafo, 2014, pp.342

MARIA N. BRIGLIADORI, 452

Tra Storiografia e Critica: modelli economici e culturali di Al-Andalus (XI-XIV secolo ... per l'attualità magrebina Mohammed el Faiz, Agronomie et Agronomes d'Al-Andalus (XI-XIV siècle). Au service de l'agriculture familiale, Rabat, Age-Editions "La Croisèe des Chemins", 2015, pp.239

FERRUCCIO CANALI, 453

Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Studi, fonti e interpretazioni di 450 anni di storia, a cura di Bert W. Meijer e Luigi Zangheri, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2015, 2 voll.

COSTANTINO CECCANTI, 456

Mario Bevilacqua, I progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore (1585-1645). Architettura a Firenze tra Rinascimento e Barocco, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2015, pp.354

FERRUCCIO CANALI, 456

Federico Maniero, Cronologia della flora esotica italiana, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2015

STEFANO PAGANO, 458

La forme de la Ville de l'Antiquité à la Renaissance, a cura di Stéphan Bourdin, Michel Paoli, Anne Reltgen-Tallo, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2015

EUGENIA VALACCHI, 458

Antonio Giamberti da Sangallo il Vecchio (1455-1534), note per una riacquisizione storiografica attraverso la "Biografia" dell'Artista di Carl von Stegmann ed Heinrich von Geymüller (1885-1908)

CHIARA VIGNUDINI, 459

L'architetto Enrico Dante Fantappie' (1869 – 1951) e la costruzione della Cappella Toja presso il Cimitero delle Porte Sante a Firenze

ALESSANDRO URAS, 470

Mausolei e tribune ottagonali nel primo Umanesimo baronale del Regno di Napoli. Il Mausoleo di Giovanni I Ventimiglia a Castelbuono (Palermo)

VIRGILIO C. GALATI, 473

483 VITA ASSOCIATIVA

484 IN MEMORIA DI FRANCESCO QUINTERIO (a cura di Ferruccio Canali)

486 RICORDI PER FRANCESCO QUINTERIO

di Virgilio C. Galati, Alessandro Uras, Ferruccio Canali, Stefano Borsi, Federico Bellini, Adriano Ghisetti Giavarina

494 IL CONTRIBUTO STORIOGRAFICO-CRITICO DI FRANCESCO QUINTERIO.

NOTE E APPUNTI BIO-BIBLIOGRAFICI (a cura di Ferruccio Canali)

505 UN TESTO INEDITO DI FRANCESCO QUINTERIO

DE REGIMINE PRINCIPUM: DIOMEDE CARAFA E "I DOVERI DEL PRINCIPE"

520 UN REPERTORIO DOCUMENTARIO INEDITO DI FRANCESCO QUINTERIO

I PRIMI ANNI DIFFICILI PER LA RINASCITA DELLA "SCUOLA DI ARCHITETTURA" DI FIRENZE NEL DOPOGUERRA (1949-1951)

(con una nota introduttiva e a cura di Ferruccio Canali)

**UN INTERESSATO SGUARDO RETROSPETTIVO.
L'IDEA DI NAZIONE POLACCA E IL RESTAURO DEI MONUMENTI
ARCHITETTONICI NELLA POLONIA 'DIVISA' (1890-1918), SECONDO
IL 'REALISMO SOCIALISTA' DELLA "REPUBBLICA POPOLARE" (1975)**

**Jerzy Frycz e il Restauro dei Monumenti architettonici in Polonia,
tra nuove sensibilità e Modernismo (1890-1918), nelle pagine della
"Restauracja i Konserwacja zabytków architektury w Polsce w latach 1795-1918" (1975)**

Ferruccio Canali (con traduzioni dal Polacco di Giorgio Zuliani)

ABSTRACT Nel 1975 usciva a Varsavia di Jerzy Frycz, "Restauracja i Konserwacja zabytków architektury w Polsce w latach 1795-1918" e cioè "Restauro e conservazione dei Monumenti architettonici in Polonia tra 1795 e 1918"; un testo divenuto in breve fondamentale nella Cultura storica e restaurativa polacca, e anche con un'ottima ricezione a livello internazionale, che analizzava un periodo delicato nella Storia polacca, quando cioè la Polonia non aveva il proprio status di Nazione indipendente (ma dal 1795 il territorio ad Est era stato attribuito alla Russia; quello ad Ovest e a Nord alla Prussia; e quello a Sud all' Austria-Ungheria fino a Leopoli). L'intento di Frycz non era però solo storico e, specificatamente, di Storia del Restauro e della Tutela ma senza una forte connotazione politica; già a partire dalla volontà di contemplare «aree polacche» in un periodo in cui la Polonia non esisteva e le singole politiche restaurative erano dunque gestite, oltre che dalle Comunità locali anche da diverse Entità statali, dimostrava come l'intento principe dell'Autore - allora un'Autorità scientifica - e per la Cultura della Repubblica Popolare di Polonia, sorta dopo il 1945 peraltro con difficili ripartizioni territoriali, fosse principalmente quello di individuare nobili precursori, all'attuale Nazione polacca del "Socialismo reale", nei Monumenti «polacchi» e nell'attività restaurativa ad essi rivolta per conservarli fin dal 1795; senza dimenticare l'individuazione di una precoce sensibilità restaurativa «polacca» poi fatta propria dalla "Scuola del Restauro polacca" post-bellica.

In 1975 Jerzy Frycz published in Warsaw, "Restauracja i Konserwacja zabytków architektury w Polsce w latach 1795-1918" that is "Restoration and Conservation of historical Monuments in Poland between 1795 and 1918", a text soon became fundamental in the Historical and Restaurative Polish Culture, and also with an excellent reception at international level, which analyzed a delicate period in Polish history, that is when Poland did not have its own status as an independent Nation (but from 1795 the territory to the East had been attributed to Russia; the one to the West and to the North to Prussia, and the one to the South to Austria-Hungary up to Lviv). However, the intent of Frycz was not only historical and, specifically, of History of Restoration and Conservation; already starting from the desire to contemplate "Polish areas" in a period in which Poland did not exist and the individual restorative policies were therefore managed, as well as by the local communities also by different State entities, it demonstrated as the Author's main intent - then he was a scientific authority - and for the culture of the People's Republic of Poland, which arose after 1945 with difficult territorial divisions, however, was mainly to identify noble precursors, to the current Polish nation of "Real Socialism", in "Polish" Monuments and in the restorative activity addressed to them to preserve them since 1795; without forgetting the identification of a precocious and 'old' "Polish" restorative sensitivity later adopted by the post-war "Polish School of Restoration" (after 1945).

PEER REVIEW: VIRGILIO C. GALATI E OLIMPIA NIGLIO PER CLEAR PEER REVIEW; LETTORE ANONIMO PER BLIND PEER REVIEW.

Nel presente testo si è preferito articolare la trattazione di Frycz nell'originale, priva di stacchi, in paragrafi connessi alle varie aree geografico-politiche nelle quali la Polonia era suddivisa nel periodo tra il 1890 e il 1918. Questo per agevolare la comprensione da parte del Lettore, che si troverebbe invece la materia esposta da Frycz in maniera continuativa e omogenea proprio per non porre in evidenza la diversità tra le varie aree, poiché l'Autore puntava invece a restituire l'idea di una Polonia comunque unitaria e coesa nonostante le 'Dominazioni' straniere. In un tale omogeneizzazione concettuale e ricostruttiva emerge con chiarezza l'intento politico e nazionale di Frycz, mentre sono anche frequenti le attenzioni dell'Autore verso problemi non solo 'artistici' ma anche strettamente connessi a quella Cultura materiale che il "Socialismo reale" del Blocco orientale teneva in massima considerazione (come le analisi dei problemi connessi alla stonacatura delle pareti o alla esposizione delle antiche tecniche costruttive). I paragrafi individuati sono dunque: 1. "Restauracja i Konserwacja zabytków architektury w Polsce w latach 1795-1918" (1975) e la Cultura del 'Nazionalismo comunista' polacco; 2. Il V° Capitolo di "Restauracja i Konserwacja ...": "Modernizm i nowe poglądy konserwatorskie w latach 1880-1918/Il Modernismo e le nuove Teorie della Conservazione negli anni 1890-1918" (pp.189-261); 2.1. Il Restauro stilistico nella Polonia russa (Il "Regno del Congresso"); 2.2. La tendenza dello Storicismo nella Polonia austro-ungarica (Galizia): una stagione di eccellenza; 2.2.1. Il "Restauro storico" e gli insegnamenti della "Scuola di Vienna" a Cracovia e nella Polonia austro-ungarica; 2.2.2. Ludwik Puszet, un ruskiniano modernista a Cracovia (1901), e l'insegnamento di John Ruskin; 2.3. La diffusione in Polonia delle idee di John Ruskin: l'attuazione dei Restauri, le preoccupazioni degli Intellettuali e la riflessione di Josef Muczkowski, ruskiniano 'doc'; 2.4. La "Prima carta del Restauro polacca" nella 'Varsavia russa' (1909), la riflessione teorica di Jozef Dziekonski e l'attività restaurativa; 2.5. Il problema delle stonacature e il contributo delle aree della Polonia prussiana alla Cultura del Restauro polacca; 2.6. Dopo la "Carta del Restauro" degli Architetti polacchi (1909): una Cultura comune?; 2.7. Un problema di 'vetrate artistiche' (nel rapporto tra Antico e Nuovo, grazie gli apporti della Secessione) e le prime riflessioni di Museografia nella Polonia asburgica; 2.8. Le correnti del "Neoromanticismo" nazionale e del "Restauro scientifico o analitico" tra Polonia austriaca (Adolf Szyszko-Bohusz da Leopoli e Cracovia) e la Polonia dei Restauratori prussiani.

Nel 1975 usciva a Varsavia di Jerzy Frycz (Lublino, 1927-Toruń, 1985), *“Restauracja i Konserwacja zabytków architektury w Polsce w latach 1795-1918”*¹ e cioè *“Restauro e conservazione dei Monumenti storici in Polonia tra 1795 e 1918”*, volume frutto di un PhD-Dottorato di Ricerca discusso presso l’Università “Adam Mickiewicz” di Poznań; un testo divenuto in breve fondamentale nella Cultura storica e restaurativa polacca, con un’ottima ricezione a livello nazionale, ma anche dal deciso interesse sovranazionale perché nel periodo trattato da Frycz la Polonia, che aveva riacquisito la propria identità statale nel 1918 con la nascita della “1° Repubblica”, aveva perduto il proprio *status* di Nazione indipendente nel 1795 con la cosiddetta “Terza spartizione” (il territorio ad Est era stato attribuito alla Russia; quello ad Ovest e a Nord alla Prussia, che aveva inglobato anche aree da secoli abitate sia da Polacchi che da Prussiani; e quello a Sud all’Austria-Ungheria fino a Leopoli, nell’importante provincia della Galizia). Dopo il 1945 il rinato Stato polacco era stato soggetto - per volere delle Grandi Potenze vincitrici - ad un vero e proprio ‘slittamento’

territoriale verso Ovest, per cui a parte le zone di Varsavia e di Cracovia - i due centri principali da sempre della Cultura polacca - per molte compagini territoriali del resto del Paese non era facile fornire, per le epoche passate, un’univoca interpretazione nazionale. Come in buona parte delle nuove Nazioni europee anche per la Polonia la ‘questione’ dello «Stato nazionale» era assai difficile da far coincidere con la situazione dei secoli precedenti e la cultura polacca puntava ora alla medievale “Polonia della dinastia dei Piasta”; ma la nuova coesione della “Repubblica popolare di Polonia” richiedeva lo sforzo³ e Frycz per primo lo affrontava - cercando di glissare o bypassare i problemi e gli interrogativi di fondo - in merito ai Monumenti e al loro restauro; questione particolarmente spinosa perché in tutta Europa, e anche in Polonia⁴, era ormai da decenni chiara la consapevolezza che proprio i Monumenti costituivano una delle basi fondanti delle varie Identità nazionali⁵. Ma Frycz, frutto anch’egli della Cultura storico-artistica polacca che guardava da decenni agli svolgimenti della “Scuola di Storia dell’Arte viennese”, coglieva negli insegnamenti di Max

1. JERZY FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja zabytków architektury w Polsce w latach 1795-1918*, Varsavia, PWN edizioni, 1975. L’Autore in riferimento al periodo specifico tra il 1890 e il 1918, vista l’importanza anche politica e identitaria in quel momento, aveva edito IDEM, *Modernizm i Konserwacja Zabytkow*, Varsavia, 1969.

2 Tra gli Storici dell’Arte dell’Università di Poznań, personalità di spicco era stata quella di Szczesny Dettloff (1878-1961), che aveva conseguito il proprio PhD-Dottorato di Ricerca a Vienna, nel 1913, sotto la guida di Max Dvorak, ma poi seguendo per tutta la vita gli insegnamenti e la teoria della *Kunstwollen* di Alois Riegl, nel proprio ruolo di Professore a partire dal 1919: A. MALKIEWICZ, *La Storia dell’Arte in Polonia rispetto alla “Scuola di Vienna”*, in *La Scuola viennese di Storia dell’Arte*, Atti del Convegno (Gorizia, 1986), a cura di M. Pozzetto, Gorizia, 1996, p.146.

3 Era ciò che, in riferimento al periodo del “Socialismo reale” compreso tra il 1945 e il 1956, Boleslaw Malisz - dell’Istituto di Geografia dell’Accademia Polacca delle Scienze - ancora nel 1977 definiva “Socialismo nazionale” (*Evoluzione del pensiero urbanistico in Polonia*, in *Ricchezza dell’esperienza polacca. La Pianificazione*, a cura di S. Stanghellini, «Parametro», 59, settembre, 1977, p.8): «per l’indirizzo del “Realismo socialista» la filosofia era espressa dalla formula che l’Architettura nel suo contenuto deve essere socialista e nella forma nazionale ... È rivoluzionario utilizzare elementi formali derivati dall’architettura umanistica polacca», secondo quanto espresso nella Mozione uscita dalla «Conferenza Nazionale dell’Associazione degli Architetti» del 1949. Nello specifico, se «la politica economica degli anni Sessanta in un certo senso non costituirà che una conferma delle linee generali di lungo periodo avviate nel decennio precedente ... anche se dal punto di vista territoriale si verificano alcuni cambiamenti significativi ... dopo la scelta di un modello di sviluppo basato sull’industrializzazione pesante ... È negli anni Settanta che si verifica una svolta ... costituita da una diversa politica territoriale: il rilancio dell’edilizia urbana ... il rilancio a grande scala della politica agraria ... una tendenza ... ad una industrializzazione più diffusa e di dimensione più ridotta» (P. SANTACROCE, *Politica territoriale nella Polonia popolare*, «Parametro», 54, 1977, pp.7-12). Dunque la Società polacca stava cambiando ...

4 J.CYDZIK, *L’organizzazione della protezione dei Monumenti storici*, in *Politica e gestione del territorio in Polonia*, Catalogo della Mostra (Bologna, SAIE, 1979), Bologna, 1979, p.131: «l’idea principale dell’attività dei Sovrintendenti polacchi è stata sempre la convinzione che i monumenti storici, quali patrimonio culturale, testimoniano la storia di molti secoli della nostra nazione e illustrano la continuità della sua esistenza».

5 Sulla stessa linea ‘nazionale’ di Frycz, anche K. PAWLOWSKI, *L’idea di quartiere e l’architettura della città (1910-1935)*, in *Ricchezza dell’esperienza polacca. La Pianificazione*, a cura di S. Stanghellini, «Parametro» (Bologna), 59, 1977, p.28, laddove si individuava già un primo programma di «Ricostruzione delle città polacche» distrutte nella zona orientale del paese dopo la Prima Guerra Mondiale: «il culto per lo storico formatosi particolarmente in Galizia, e quindi per il carattere polacco delle città, troverà espressione nei lavori intrapresi subito dopo la Prima Guerra Mondiale per la ricostruzione delle città distrutte ... però questa corrente porterà al noto fenomeno dello Storicismo ... seguito poi, grazie al Funzionalismo, dal risanamento, dal riattamento e della parziale ricostruzione dei centri storici, solidamente fondati su ricerche scientifiche». Anche A. ROSNER, *La Polonia urbana e rurale*, «Parametro», 54, 1977, p.20: «uno dei maggiori sforzi nel periodo della Ricostruzione è stato costituito dalla ricostruzione della Capitale ... Il centro storico vero e proprio fu ricostruito minuziosamente in ogni suo particolare, nello sforzo di recuperare un’immagine dal forte significato nazionale ... Solo a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta ... la pratica urbanistica si è staccata dagli schemi del “Social-realismo” ... per dar vita a realizzazioni più libere e funzionali ... con la nuova edilizia che si va sostituendo alla vecchia edilizia superstita dell’ultima Guerra ... con isolati dell’anteguerra che vengono sostituiti dalla nuova edilizia ... E così anche a Gdansk (Danzica), il cui centro storico fu completamente distrutto e ancor oggi non è completamente ricostruito».

Dvorak il senso della «vera Patria spirituale», ma soprattutto in quelli di Josef Strzygowski⁶ la celebrazione dell'aspetto nazionale slavo con le sue categorie etniche fondate sul «metodo comparativo» rispetto all'evoluzionismo di Wickhoff e Riegl, dando origine, anche in ambito artistico, ad un'idea di «Nazione come categoria storica» espressa attraverso i Monumenti.

Frycz, insomma, con il suo Dottorato di Ricerca poi confluito nel volume, si prefiggeva di valutare quanto operato nei secoli sui singoli edifici significativi posti nel territorio dello Stato polacco post 1945 - facendolo, ovviamente, senza celebrare i Governi passati, ma incentrandosi sulle figure dei 'Restauratori polacchi' e sulle Istituzioni ed Enti locali 'polacchi' (come Associazioni, Comuni, Parrocchie) - riducendo l'apporto, o ad esempio, delle consonanze culturali con le allora Capitali ora 'straniere' o con tutto l'apparato legislativo (ma inserendole in una visione 'allargata' per cui le suggestioni viennesi risultavano di pari importanza, ad esempio, rispetto a quelle belghe); ma adottando, inoltre, anche un'ottica comunista - secondo le precise direttive della Cultura di Stato - nell'individuazione e nella rievocazione, in riferimento ai singoli fenomeni restaurativi, non dell'iniziativa di istituzioni borghesi (Consigli dei Maggiorenti, Arti commerciali), ecclesiastiche se non per lo stretto necessario, o di Privati, quanto in rapporto con le attenzioni per la Cultura materiale, per il 'sentimento popolare', per il lavoro dell'Uomo nella Collettività.

Il problema non era da poco perché la Cultura conservativa polacca, anche nella Modernità compresa tra il 1890 e il 1918 si era dovuta confrontare imprescindibilmente con i conseguimenti della "Scuola viennese" del Restauro (era il caso di Alois Riegl o di Max Dvorak) oltre che con la Cultura filosofica e restaurativa prussiana (era il caso di Wilhelm Dilthey, di Cornelius Gurlitt, oltre che di Georg Dehio, di Paul Clemen e di Ferdinand von Quast). C'erano anche gli apporti internazionali di John Ruskin, di Luis Cloquet, di Viollet-Le Duc (anche se riferibile alla 'stagione' precedente) e questo sembrava diluire le 'dipendenze' politiche.

Ma nel caso dei Viennesi e dei Prussiani, però, la relazione non era stata solo teorica, ma anche decisamente operativa per i territori controllati dall'Austria - dove operava direttamente la "K.K. Central Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst und historischen Denkmale" - e della Prussia, con la serie dei 'Conservatori'/Restauratori prussiani (come Konrad Steinbrecht o Julius Kohte). Brillavano, invece, per la loro assenza le Istituzioni russe e i Restauratori russi ...

Frycz, dovendo destreggiarsi tra tutto ciò, riusciva comunque nella redazione di un testo molto 'politicalmente corretto' nei confronti del Nazionalismo polacco, evitando ogni riserva nei confronti di quello russo e anche di quello ucraino (gli attuali grandi alleati, con i quali, in verità, fino al 1920 si erano consumate feroci guerre per la supremazia territoriale⁷), pur nel tentativo dello Storico di dimostrare come fosse comunque sempre esistito un 'comune sentimento polacco' che nei Monumenti trovava uno dei propri fulcri identitari, come sottolineava nel 1975 anche Bilinski («la Polonia venne cancellata dalla carta politica del Continente, ma rimase la nazione»⁸); ne usciva, dunque, un volume aderente ai principi comunisti, laddove ad esempio le Teorie evoluzionistiche e positivistiche - da decenni tanto care alla Scuola sovietica - venivano applicate anche al 'progresso' dell'attenzione storica per i Monumenti.

Venivano così a identificarsi, nella Cultura dei primi anni Settanta del Novecento, diversi periodi nella Storia del Pensiero e della Politica in Polonia:

1. il periodo tra il 1795 e il 1918, del quale si occupava Frycz, quando la dissoluzione della Polonia aveva però permesso l'incontro/scontro, sul territorio del successivo Stato polacco, delle diverse istanze e sensibilità restaurative;
2. il periodo tra il 1918 e il 1939, che era stato quello del primo Stato polacco repubblicano che aveva operato un'autonomia politica sui Monumenti;
3. quello del "Realismo socialista" tra il 1945 e il 1956, che aveva visto la rinascita anche dei Monumenti e delle Città polacche, oltre che dello Stato e della Società, dalla catastrofe delle distruzioni

6 «Fra gli Storici dell'Arte di Vienna fu Strzygowski a destare il maggiore interesse degli Studiosi polacchi. Già all'inizio degli anni Venti egli fu in contatto con molti di loro, fu membro dell'Accademia Polacca delle Scienze e nel 1921, durante il suo breve soggiorno in Polonia, si adoperò per ottenere una Cattedra all'Università di Varsavia ... le sue audaci ipotesi ("Orient oder Rom?") e sulla preminenza dei popoli slavi) suscitavano vivaci discussioni e polemiche ... con giudizi radicali: da quelli entusiastici di Stanislaw Gasiorowski e Michail Waliki, alla critica moderata di Molè, al totale rifiuto da parte di Tadeusz Szydlowski che vedeva in lui un "nemico dell'Umanesimo"», in MALKIEWICZ, *La Storia dell'Arte in Polonia rispetto alla "Scuola di Vienna"* ..., cit., p.147.

7 Si veda per l'uso nazionalista anche dell'Avanguardia futurista: D. BUCHOWSKA, *Revistele futuristilor: tentative de remodelare a identitatii nationale in Polonia anilor 1920*, «Studii si cercetari de Istoria Artei» (Bucarest), 2010, pp.65-71.

8 B. BILINSKI, *Prolegomena al dialog cultural e scientific*, in *Polonia e Italia. Relazione artistiche dal medioevo al XVIII secolo*, Atti del Convegno (Roma, 1975), Varsavia, 1979, Atti dell'Accademia Polacca di Roma, p.19. Su Bilinski e la sua importante attività politico-culturale nella Roma degli anni Sessanta e Settanta: M. BERBERITO, *Bronislaw Bilinski (1913-1996). Un romano nato in Polonia*, «L'Urbe» (Roma), 56, 1996, pp.162-164.

belliche sia tedesche che russe⁹;

4. il periodo successivo alla “destalinizzazione kruschoviana” dopo il 1956 in Urss e nei Paesi dell’Est¹⁰;

5. dopo il 1970, veniva adottato in Polonia il cosiddetto “Socialismo umano economicista” gestito dalla «Repubblica popolare di tipo democratico parlamentare»¹¹, con una «nuova Politica socio-economica che ha posto in primo piano l’aspirazione a soddisfare in maniera possibilmente completa i bisogni dell’Uomo e considera lo sviluppo economico come lo strumento che conduce a tale fine»¹². Non sappiamo quanto Frycz condividesse una tale aspettativa, ma certo è che essa costituiva un vivo fermento, almeno teorico, nell’ambito della Società e degli Studiosi polacchi; nella realtà, in Unione Sovietica si trattava degli anni di Leonid Il’ič Brèznev, caratterizzati da un clima di rigida chiusura anche culturale (almeno fino al 1982) ...

Dunque Frycz editava il suo volume in un momento di auspicata ‘distensione’ e di possibile rilettura delle vicende nazionali polacche, pur inserite all’interno dell’Internazionalismo social-comunista (ma pur sempre all’insegna di una politica anti-prussiana - con i dovuti distinguo per la vicina DDR-Repubblica Democratica Tedesca - e cioè anti-nazista).

Ma perché l’Autore terminava la sua disamina proprio nel 1918 e non considerava il successivo periodo, quello cioè della nascita del ‘primo’ Stato polacco (1918-1939), sicuramente di gran-

de interesse per la ricostruzione di una sensibilità politica nazionale¹³? Forse era meglio glissarle, nel 1975, su quell’“indipendenza polacca” ai danni della Russia e della Germania nel 1919 poi, ancora una volta, bruscamente interrotta con il patto “Ribbentrop-Molotov” tra Unione Sovietica e Germania (1939)? O, piuttosto, perché era stato comunque tra Otto e Novecento che anche in Polonia era venuta a realizzarsi una stagione molto prolifica di opere restaurative poi rimaste come veri e propri paradigmi, anche se sotto il ‘dominio straniero’? Pare, molto più semplicemente, che Frycz avesse in programma un secondo volume, che trattava del Restauro tra il 1918 e il 1939 (il periodo della “Repubblica polacca”), poi però mai dato alle stampe («bisogna augurarsi che l’Autore imprima una veloce accelerazione negli studi relativi al Secondo Volume che interesserà il periodo 1918-1939»¹⁴).

Comunque fosse, con quel volume edito si colmava un vuoto storiografico importante, sia in ambito nazionale che internazionale (visti i legami otto-novecenteschi della Polonia con l’Occidente) e soprattutto si cercavano anche le ‘origini’ della contemporanea e prestigiosa (anche a livello europeo) “Scuola polacca del Restauro”¹⁵, tanto che con quell’opera Frycz venne a porsi, per tutti i decenni successivi e fino ad oggi, come pietra miliare negli studi sulla Storia del Restauro in Polonia. E che il compito di un tale ‘ordinamento’ - perché comunque dal volume ne usciva una Storia nazionalisticamente e politicamente ‘ordinata’ - fosse toccato proprio a Frycz non era certo un caso,

9 Notava al proposito BOLESŁAW MALISZ - dell’Istituto di Geografia dell’Accademia Polacca delle Scienze - nel 1977 (*Evoluzione del pensiero urbanistico in Polonia*, in *Ricchezza dell’esperienza polacca. La Pianificazione*, a cura di S. Stanghellini, «Parametro», 59, settembre, 1977, p.9): «a merito dell’indirizzo del «Realismo socialista» ... fino alla prima metà degli anni Cinquanta ... va riconosciuta l’attenzione per le cose storico-artistiche. In quegli anni si è sviluppato il principio di trattare come cose storico-artistiche tutti i sistemi urbanistici e ciò - in conseguenza delle distruzioni totali compiute dai nazisti - si è espresso in una pratica della ricostruzione (secondo la documentazione conservata) degli interi complessi dei centri storici di Varsavia, Danzica, Wrocław (Breslavia) e di molte altre città».

10 «Nel 1956 il “Realismo socialista” viene rigettato dalla “Conferenza Nazionale dell’Associazione Architetti” col proclamare che la nuova via da seguire è quella del progresso tecnico e dei nuovi mezzi di comunicazione»: A. SPOSITO e P. PALMIGIANO, *Architettura sociale e città funzionale. Il “Realismo socialista”: motivazioni e sviluppi. 7. Il Realismo socialista*, in *Politica edilizia e gestione del territorio ...*, cit., p.204.

11 M. KOSIERKIEWICZ, *Polonia*, in *La moderna Tutela dei Monumenti nel mondo*, a cura di R. di Stefano e G. Fiengo, Napoli, 1972, p.164.

12 B. MALISZ, *Evoluzione del pensiero urbanistico in Polonia*, in *Ricchezza dell’esperienza polacca. La Pianificazione ...*, cit., p.10.

13 Vi erano stati, ad esempio, il “Decreto del Presidente della Repubblica polacca del 6 marzo 1928 sulla Tutela dei Monumenti” (edito in «Dziennik Urzędowy R.P.», 29, 1928) e poi la “Circolare del Ministero delle Confessioni Religiose e dell’Educazione Pubblica n.113 del 24 dicembre 1936 sulla Protezione del carattere delle Città antiche e dei loro settori storici”.

14 LECH KRZYŻANOWSKI, Recensione a “Jerzy Frycz, *Restauracja i Konserwacja ...*” (1975), in «Ochrona Zabytków», 30, 1-2, 116-117, 1977, pp.92-93.

15 J.CYDZIK, *L’organizzazione della protezione dei Monumenti storici*, in *Politica e gestione del territorio in Polonia*, Catalogo della Mostra (Bologna, SAIE, 1979), Bologna, 1979, p.131: «l’attività dei sovrintendenti ai monumenti polacchi si è conquistata un unanime riconoscimento sociale nel paese e un positivo riconoscimento all’estero; i metodi da noi usati passano sotto il nome di “Scuola polacca di restauro”». In Italia quell’ampio fenomeno ricostruttivo svoltosi in Polonia nel primo Dopoguerra, in verità, non veniva analizzato dalla Cultura del Restauro, forse perché considerato appunto troppo ‘ricostruttivo’ (e dunque sussunto più ad un ‘problema’ di Urbanistica che non di Restauro vero e proprio), tanto che la rivista «Restauro» di Napoli, che dedicava, ad esempio, spiccate attenzioni all’Ungheria - tra i paesi dell’Est - con ben due numeri monografici, ignorava invece il contributo polacco. Però: A. MAJEWSKI, *La rianimazione dei castelli in Polonia dopo la Seconda Guerra Mondiale*, in *Architettura fortificata*, Atti del “I° Congresso internazionale sull’Architettura fortificata” (Piacenza-Bologna, 1976), a cura dell’Istituto Italiano dei Castelli, Roma, 1978, pp.57-74. Da ultimo: *Restauro e ricostruzione: l’esempio della Polonia*, a cura di A. Centroni, Roma, 2010.

come dimostrava il suo *curriculum vitae*. Probabilmente nessuna indicazione dall'alto' almeno allo stato attuale delle conoscenze (ma certo la scelta di quel tema - e soprattutto l'approvazione di esso da parte del Collegio Dottorale da cui derivava - costituì un'importante svolta nella carriera dello Studioso, che entrò così nel corpo accademico ufficiale); Frycz era l'uomo giusto, al posto giusto, nel momento giusto ...

Si trattava, infatti, nel caso di Jerzy Frycz, di un noto Conservatore dei Monumenti in Polonia e di una vera e propria Autorità anche per la sua strettissima collaborazione con l'Istituto del settore allora più quotato nel Paese, il "PKZ-Laboratorio di Conservazione dei Monumenti" di Toruń: dal 1938 alla Liberazione nel 1945 lo Studioso era vissuto a Lubartów; poi durante l'occupazione nazista aveva seguito Corsi segreti di formazione; si era quindi Diplomato al Liceo di Bytom nel 1946, per avviare i propri studi in Belle Arti a Cracovia e poi quelli in Conservazione dei Monumenti a Toruń, dove si era laureato presso l'Università "Nicolaus Copernico" nel 1952. Già all'indomani della Laurea Frycz diveniva "Conservatore dei Monumenti" nel Voivodato di Bydgoszcz; dopo due anni, si trasferiva al "PKZ-Laboratorio di Conservazione dei Monumenti" di Toruń¹⁶, presso il quale sarebbe poi rimasto come Consulente scientifico per tutta la sua carriera.

Nel 1956 veniva chiamato dal prof. Jerzy Remer come "Assistente" al "Dipartimento per i Monumenti e per la Conservazione" dell'Università di Toruń, mentre nel 1967 Frycz assumeva il ruolo di "Senior designer" presso il "Dipartimento per lo sviluppo turistico" della stessa Università, interessandosi alla valorizzazione e alla fruizione dei Monumenti per scopi turistici (oltre agli studi scientifici egli ha sempre attribuito grande importanza alla divulgazione della conoscenza nei vari ambienti a seconda dei destinatari).

Nel 1973 lo Studioso discuteva il proprio PhD-Dottorato di Ricerca presso l'Università "Adam Mickiewicz" di Poznań, ricerca che sarebbe poi stata edita appunto come "*Restauracja i Konserwacja zabytków architektury w Polsce w latach 1795-1918*" nel 1975. Da questo momento il 'decollo' accademico. Già nel 1973 egli era tornato alla Facoltà di Belle Arti dell'Università

di Toruń, ma nel 1977 ne diveniva Direttore di Dipartimento, poi Vicepresidente e quindi Presidente del Consiglio dell'Istituto Scientifico, oltre che dell'"Associazione dei Conservatori di Monumenti", dell'"Associazione degli artisti visivi polacchi".

Dal punto di vista dell'attività scientifica, Frycz ha fornito importanti contributi, per l'ambiente polacco, sull'Architettura classica, sulla Pittura barocca¹⁷, sull'arredo urbano e sullo studio delle vetrate, mentre per il censimento dei Monumenti polacchi ha messo a punto una 'schedatura sul campo'. Nella sua lunga carriera è stato Docente, Critico, Critico d'Arte, Organizzatore di Mostre, Ordinatore museale, oltre che Membro e Consulente permanente presso il PKZ¹⁸.

La sua carriera e la sua opera sono state dunque fondamentali nell'ambito della Storiografia, della Critica e della Conservazione dei Monumenti in Polonia a partire dai primi anni Sessanta.

Forse una ulteriore finalità, nella stampa del volume "*Restauracja i Konserwacja ...*", poteva essere in origine costituita dal fatto che le vicende dei Monumenti, posti nel territorio della nuova Repubblica Popolare di Polonia dopo il 1945 e prima tra il 1918 e il 1939 nella I^a Repubblica, andavano comunque inserite in un contesto pienamente europeo fin dalla fine del XVIII secolo e soprattutto tra Otto e Novecento¹⁹, quasi a voler ribadire che il 'messaggio comunista', che molti in Occidente consideravano una sorta di 'vento dell'Est', in verità era stato adottato con profitto in uno Stato decisamente europeo come la Polonia (ma giocando anche, in maniera più sotterranea, sull'ambiguo filo di uno stretto rapporto con la Cultura occidentale, e specie con quella della Francia); un contesto europeo che, anche da parte polacca, evidentemente valeva la pena di ripercorrere con il "*Restauracja i Konserwacja ...*", specie dopo che, a seguito delle imponenti distruzioni della Seconda Guerra Mondiale, la "Scuola polacca del Restauro" aveva operato nelle varie città (Varsavia, Danzica, Breslavia ...) creando una stagione metodologica e teorica di tutto rilievo disciplinare in ambito internazionale. Con questa 'Storia delle proprie origini disciplinari' la Cultura restaurativa, oltre che storica, polacca, poteva vantare una 'tradizione operativa' e, dunque, porsi al pari delle

¹⁶ Ancora nel 1979 Jacek Cydzik, ricordava: «tra i principali centri di studi per gli specialisti ... vi è l'Università di Toruń ove è nato l'"Istituto per la Conservazione e il Restauro dei Monumenti", in CYDZIK, *L'organizzazione della protezione dei Monumenti storici ...*, cit., p.132.

¹⁷ Gli Storici dell'Arte polacca, nella loro attenzione per l'Arte barocca erano stata indirizzati soprattutto dagli «studi di Woelfflin e di Cornelius Gurlitt, più che non dagli scritti di Riegl», in MALKIEWICZ, *La Storia dell'Arte in Polonia rispetto alla "Scuola di Vienna" ...*, cit., p.145.

¹⁸ Su Frycz si vedano in particolare: L. KALINOWSKI, *Jerzy Frycz (1927-1985)*, «Tygodnik Powszechny», 3,1985, p.6; M. ARSZYŃSKI, *Jerzy Frycz (1927-1985): konserwator i historyk sztuki, docent UMK*, in *Toruńscy twórcy nauki i kultury (1945-1985)*, a cura di M. Biskupa e M. Arszyski, Varsavia, 1989.

¹⁹ Si veda da ultimo: *Polonia fin de siglo (1890-1914)*, a cura di M. Poliwka, Madrid, 2003.

altre in Europa²⁰.

Se questa conoscenza in Occidente, di quanto operato da ultimo in Polonia dal punto di vista restaurativo, ha avuto una certa diffusione riguardo alla ricostruzione delle città polacche²¹, il 'programma completo' all'interno del quale inserire anche la riflessione di Frycz in un contesto culturale da considerare 'a tutto tondo', invece, sembra non essersi realizzato. Almeno in Italia dove il "*Restauracja i Konserwacja ...*", soprattutto per motivi linguistici, è rimasto pressoché sconosciuto alla Disciplina architettonica (sia storica che restaurativa), oltre che alla Letteratura e alla Critica²². Rimaneva, piuttosto, dal 1972, quanto trasmesso da «M. Kosierkiewicz, Segretario dell'Ambasciata della Repubblica Popolare di Polonia» a Roberto di Stefano e a Giuseppe Fiengo per il loro volume "*La moderna Tutela dei Monumenti nel Mondo*", laddove per la Polonia si ricordava che

«il periodo che va dal 1795 al 1914, durante il quale la Polonia era divisa fra le potenze di occupazione, ha lasciato tracce profonde nella struttura del Paese; in quegli anni sfortunati, dunque, qualsiasi attività culturale fu coscientemente soppressa dagli occupanti»²³,

laddove non si poteva non notare una certa schizofrenia interpretativa tra quanto ufficialmente asserito da Kosierkiewicz («nel periodo che va dal 1795 al 1914 ... in quegli anni sfortunati, qualsiasi attività culturale fu coscientemente soppressa dagli occupanti») e quanto poi invece celebrato da Frycz («questo periodo si può identificare come quello della formazione di una "Scuola polacca del Restauro"; infatti, contemporaneamente alla diffusione degli scritti di Pugin, Merimée e Viollet-Le-Duc, si segnalava una vasta attività scientifica dovuta ai Conservatori e/o Restauratori»²⁴). Addirittura, secondo Kosierkiewicz,

«gli occupanti operarono, in molte regioni, una sistematica spoliatura delle opere d'arte e delle

collezioni private d'oggetti mobili ... Però mentre nel territorio controllato dai Russi, in quelle regioni non esisteva alcuna protezione ufficiale delle vestigia storiche e, anzi, le iniziative sociali in tal senso erano assolutamente vietate (anche se) soltanto nel 1906 fu possibile istituire a Varsavia le "Società per la Tutela dei Monumenti del passato" ... , nella zona occupata dalla Prussia operò un Servizio ufficiale tedesco ... ma le condizioni più favorevoli si realizzarono nella parte tenuta dagli Austriaci»,

Insomma sulla base delle evidenti contraddizioni che all'interno dello stesso racconto si potevano leggere nel giro di poche righe, emergeva con grande chiarezza come il profilo tracciato dal Segretario dell'Ambasciata fosse più politico che storico. Anche per la Cultura ufficiale polacca, insomma, un nuovo testo sembrava quantomeno necessario, perlomeno per cercare di non ricadere nei funambolismi - in alcuni passaggi quasi risibili - nei quali era incorso Kosierkiewicz, che peraltro non era un esperto della materia, ma aveva verseggiato, in maniera un po' maldestra, quanto gli era stato passato da altri.

È dunque sembrato interessante, oggi, quanto edito da Frycz nel 1975, con l'analisi critica del testo soprattutto in riferimento al capitolo relativo alle vicende restaurative occorse in Polonia tra il 1890 e il 1918 ("*Modernizm i nowe poglady konserwatorskie w latach 1880-1918/III Modernismo e le nuove Teorie della Conservazione negli anni 1890-1918*"); e questo interesse non può che nascere, oltre che per motivi storici legati alla Polonia in sé, anche per individuare le implicazioni rispetto alla lettura nazionale(nazionalista) e comunista di quei fenomeni nella Polonia del 1975, e per comprendere la contestualizzazione storica e culturale che era stata compiuta rispetto alla "Cultura del Restauro polacca" fatta conoscere in Italia e in Occidente dopo il 1970²⁵. Parallelemente, infatti, alla diffusione in nei Paesi dell'Ovest di una maggiore consapevolezza del 'nuovo modello polacco' (che si sperava fosse del) post-"Socialismo reale"

20 I prodromi della "Scuola" venivano fatti risalire da Frycz al periodo compreso tra il 1834 e il 1877 con centro a Cracovia: Frycz, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., pp.89-90. Anche in C. BELLANCA, *L'Ottocento in Polonia. Alcuni interventi sui monumenti*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di C. Bozzoni, G. Carbonara e G. Villetti, Roma, 1992, vol. II, pp.925-934, n.14, p.932: «questo periodo si può identificare come quello della formazione di una "Scuola polacca" (del Restauro); infatti, contemporaneamente alla diffusione degli scritti di Pugin, Merimée e Viollet-Le-Duc, si segnalava una vasta attività scientifica dovuta ai Conservatori e/o Restauratori».

21 N. K. MUTSOPULOS, *He anastolose ton historikon kentron kai ton mnemeion Polonia*, «Epistemonike epeterida» del Politecnico di Salonico, 6, 2, 1974, pp.157-166.

22 Prima dell'analisi di Frycz, in Italia: *La moderna Tutela dei Monumenti nel mondo*, a cura di R. di Stefano e G. Fiengo, Napoli, 1972, pp.162-172. E ora per l'Ottocento, citando per quel periodo specifico anche il contributo di Frycz.: BELLANCA, *L'Ottocento in Polonia ...*, cit., pp.925-934. E anche IDEM, *Scritti di Storia e Restauro dell'Architettura tra Italia e Polonia*, Conferenza (Roma, Accademia Polacca delle Scienze), Varsavia, 1999.

23 M. KOSIERKIEWICZ, *Polonia*, in *La moderna Tutela dei Monumenti nel mondo*, a cura di R. di Stefano e G. Fiengo, Napoli, 1972, pp.162-172.

24 Frycz, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., pp.89-90. Anche in BELLANCA, *L'Ottocento in Polonia ...*, cit., n.14, p.932.

25 Per le ricostruzioni post-belliche dopo il 1945: T. SZUMIELEWICZ, *La ricostruzione e lo sviluppo socio-territoriale di Varsavia. 2. La ricostruzione della città, in Politica e gestione del territorio in Polonia*, Catalogo della Mostra (Bologna, SAIE, 1979), Bologna, 1979, pp.137-139. Da ultimo anche il sintetico: M. RUDZINSKA, *Y ahora qué haremos? Reconstrucción de Gdansk (Polonia) después de la Segunda Guerra Mundial*, in *La piel de los edificios*, a cura di D.B. Goerlich, València, 2014, pp.313-315.



wielkość jego zastosowanie. Ale gdy się go odzwymnia w domach, niejednako przestrzeni do odwołania, jak np. w murem, do mu na placu Szczerzaka pod I. a. to wspaniałe niepodobna zrównoważenie, co się nie kierował architektem. Chyba nie mianem dębicki, bo w takim razie, podobnie ta wystrawienie w formie dachu i odwołania, jeśli nie materiał się stał na przykład.

KONFERENCA KONSERWATORSKA.

W dniach 8, 9 i 10 maja 1909 r. w siedzibie Towarzystwa Opieki nad zabytkami przeszłości w Warszawie, w sali nr 10, odbyła się pierwsza konferencja konserwatorska.

W obradach uczestniczyli: przewodniczący pp. Marcin Sokolowski, profesor Urban, Ing. Stanisław Okrzejski, Władysław Ł. Jędrzejko, Tadeusz Strzemiński, Alfred W. Żwirski, Mieczysław Kowalski, Kazimierz Wypiórkowski, Edward Zdziszewski, Ryszard Strykowski, Stanisław Howalski i A. Gierowski — architekci; Kłosa, Wiktor Polakowski, Stanisław Ł. i radca architekta, Janusz Wójcicki, młody malarz, architekt, młody malarz.

W dniach 8, 9 i 10 maja 1909 r. w siedzibie Towarzystwa Opieki nad zabytkami przeszłości w Warszawie, w sali nr 10, odbyła się pierwsza konferencja konserwatorska.

W obradach uczestniczyli: przewodniczący pp. Marcin Sokolowski, profesor Urban, Ing. Stanisław Okrzejski, Władysław Ł. Jędrzejko, Tadeusz Strzemiński, Alfred W. Żwirski, Mieczysław Kowalski, Kazimierz Wypiórkowski, Edward Zdziszewski, Ryszard Strykowski, Stanisław Howalski i A. Gierowski — architekci; Kłosa, Wiktor Polakowski, Stanisław Ł. i radca architekta, Janusz Wójcicki, młody malarz, architekt, młody malarz.



nie do tej chwili, aby znalazł w Krakowie pod tym względem nadzwyczajnie. Przynajmniej są trudności Krakowa materialnie, w tej formie i tych kolorach, powołaniem do stanowczo rozumiany. Przy ocenie nowych projektów w dziedzinie architekcyjnej powołano przykład jeszcze jedno pytanie — jakim materiałem pokryty będzie dach domu.

- 17. La rivista «Architekt» di Cracovia (n.10, 1902) con la traduzione de’ «Le sette lampade dell’Architettura» di John Ruskin
- 18. La rivista «Architekt» di Cracovia (n.6, 1909) con il resoconto della “Conferenza dei Conservatori” svoltasi a Varsavia e l’edizione della “I° Carta del Restauro” in Polonia

in riferimento all’Urbanistica²⁶ e all’Architettura moderna ‘del periodo dell’Oro’ della “I° Repubblica polacca”²⁷, anche la Storiografia e il Restauro polacchi potevano assurgere a interessanti exempla²⁸.

1. “Restauracja i Konserwacja zabytkow architektury w Polsce w latach 1795-1918” (1975) e la Cultura del ‘Nazionalismo comunista’ polacco

Per il suo valore di ricostruzione storica, il volume di Jerzy Frycz, “Restauracja i Konserwacja zabytkow architektury w Polsce w latach 1795-1918” (“Restauro e conservazione dell’Architettura storica in Polonia tra 1795 e 1918”), si poneva, già all’indomani dalla propria uscita, come pietra miliare nella riacquisizione di un ‘contesto culturale’ che aveva fatto da sfondo alla rinata “Scuola polacca del Restauro” dopo la Seconda Guerra Mondiale. Una “Scuola” che, peraltro, trovava

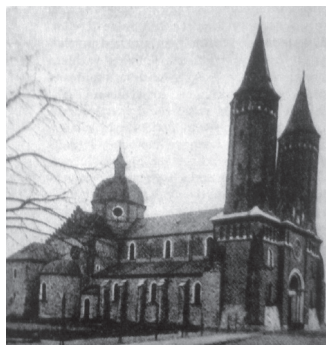
26 La preparazione degli Urbanisti in Polonia, «Urbanistica» (Roma), 23, 1958. E poi il numero monografico: Polonia, «Urbanistica» (Roma), 34, settembre, 1961 (BOLESŁAW MALISZ - Capo del Servizio Urbanistico Nazionale, Metodi di Pianificazione in Polonia, in ivi, pp.13-17; S. DZIEWULSKI, Varsavia, 1964-1965, in ivi, pp.18-27; Z. WZOREK, I Piani di sviluppo del Dipartimento di Cracovia, in ivi, pp.28-40). Quindi, quindici anni dopo: Politica del territorio nella Polonia popolare, «Parametro» (Bologna), 54, 1977 (G. MORETTI, Dai campi alle officine: «un capitolo di ancora difficile interpretazione per il lettore italiano ... per gli ostacoli dovuti alla lingua e al reperimento dei dati ... ma che più spesso è messo di fronte a dosate confezioni di ideologismo-trionfalismo-dissenso che qualcuno ha chiamato le “verità di Regime”»: p.IV); Ricchezza dell’esperienza polacca. La Pianificazione, a cura di S. Stanghellini, «Parametro», 59, settembre, 1977; A. SPOSITO e P. PALMIGIANO, Architettura sociale e città funzionale. Il “Realismo socialista”: motivazioni e sviluppi. 7. Il Realismo socialista, in Politica edilizia e gestione del territorio ..., cit., pp.201-202.

27 La Letteratura polacca degli anni Sessanta analizzava ampiamente quella produzione: A. OLSZEWSKI, Nowa forma w Architektury polskiej (1900-1925), Breslavia-Varsavia-Cracovia, 1967; I. WISLOCKA, Awangardowa Architektura polska (1918-1939), Varsavia, 1968. E anche in Italia se ne dava conto ad esempio in L’Avanguardia polacca (1910-1978), Catalogo della Mostra (Roma, 1979), Milano, 1979. E sul numero della rivista: Polonia (1925-1939): esordio e crepuscolo dell’Avanguardia, «Parametro», 131, novembre, 1984.

28 Dopo l’emanazione della “Carta del Restauro di Venezia del 1964”, si era tenuta, l’anno seguente sempre a Venezia, a cura dell’associazione “Italia nostra”, la mostra “Varsavia ieri oggi domani: sette secoli di storia e venti anni di ricostruzione” (Catalogo, Venezia, Stamperia di Venezia, 1964, 94 pp., ill., 22 cm. e con altro frontespizio anche in Polacco). Esemplificativo il breve profilo dell’evoluzione delle Tutela del Patrimonio culturale in Polonia, in Inglese e in Francese, per il pubblico occidentale: J. ZACHWATOWICZ, Protection of historical Monuments in Poland/ La Protection des Monuments historiques en Pologne, Varsavia, 1965. E poi: IDEM, Les dangers qui menacent les ensembles historiques dans les Pays de l’Est Européen, Atti del “I° Colloquio sur l’étude de la Conservation, de la Restauration et de la Réanimation des Ensemble historiques” (Caceres, Spagna, 1967), Parigi, ICOMOS, 1967 (sui problemi dell’espansione urbanistica e dei Centri antichi).



102. Plock, katedra od strony pn. przed restauracją



2. Plock. Cattedrale prima del restauro con i due westwerk in chiave barocca (da Frycz, 1975)
 3. Plock. Cattedrale dopo il restauro neogotico de-barocchizzante (in ivi)

un preciso corrispettivo nella più famosa “Scuola storica polacca”²⁹ che, ampiamente in rapporto con la “Scuola francese degli *Annales*”³⁰ vedeva

in Jan Rutkowski³¹ e Bronislaw Geremek alcuni dei suoi esponenti di punta. Ma era anche attiva, in quegli anni, l’altrettanto celeberrima “Scuola ar-

29 Dopo il ‘primo’ periodo comunista tra il 1945 e il 1956 (che i Polacchi definivano del “Socialismo reale”, mentre in Europa occidentale non si faceva tanta differenza tra le diverse fasi) di contrapposizione tra la “Storiografia marxista” (considerata «neopositivistica») e la “Storiografia borghese” (come si sottolineava nella “Prima Conferenza metodologica degli Storici polacchi”: *I^o Kongres Nauki Polskiej. Sekcja Nauk Społecznych i Humanistycznych. Referat Podsekcji Historii*)²⁹ Congresso della Scienza Polacca. Sezione di Scienze sociali ed umanistiche. Relazione della Sottosezione di Storia, organizzata a Otwock tra il 1951 e il 1952), si registrava un avvicinamento soprattutto con gli Storici francesi.

30 Molto interessanti i rapporti tra la Scuola storica polacca e quella francese, ben riassunti da A. WIERZBICKI, *Le “Annales” nella riflessione degli Storici polacchi*, 1996, in www.dprs.uniroma1.it consultato nell’agosto 2018. Nel 1948, Michal Szczaniecki aveva dato un giudizio entusiasta sulle colonne di «Przegląd Historyczny» de “*La société féodale*” di Marc Bloch (1939-1940): «valutando nel suo complesso l’opera di Marc Bloch, considerandone la colossale erudizione, la molteplicità dei metodi adottati, la tecnica dell’esposizione (l’apparato delle fonti, l’eccezionale bibliografia), ma soprattutto il valore dei risultati conseguiti, non esagereremo attribuendole la definizione di un grande capolavoro», in «Przegląd Historyczny», 1948, v. 38, fascicolo supplementare, p. 432. Poi dopo il 1951, a seguito del “*I Kongres Nauki Polskiej*” a livello «ufficiale», invece, le opere della “Scuola degli *Annales*” venivano considerate «idealiste ... di orientamento borghese di destra, sviluppato in contraddizioni metodologiche e sottoposto all’influenza dell’Imperialismo americano» (in A. WYCZASKI, *Zycia współczesnej nauki historycznej we Francji/Vita della Scienza storica contemporanea in Francia*, «Kwartalnik Historyczny», 1, 1953, pp. 376-377), anche se si trattava di opere ben note in Polonia (B. Geremek ricordava, per esempio, che quando, nel 1956, arrivò a Parigi aveva già letto molti lavori di autori della cerchia degli «*Annales*»: Cfr. G. DUBY e B. GEREMEK, *Wspólne pasje. Rozmowy przeprowadził*, Varsavia, 1995, p.19. Trad. it. *La storia e altre passioni*, a cura di Ph. Sainteny, Bari-Roma, 1993, p. 14). Il clima cambiò completamente dopo il 1958, con l’apertura anti-stalinista krushoviana, per cui la Storiografia francese cominciò a divenire fondamentale presso la Scuola polacca in senso ben più estensivo: nel 1957 e nel 1960 Ferdinand Braudel visitò la Polonia incontrando un’accoglienza eccezionalmente benevola da parte sia dell’ambiente scientifico che delle Autorità governative (che lo insignirono dell’onorificenza della Croce dell’Ordine della Rinascita della Polonia nel 1960), cui seguì la tempestiva traduzione di M. BLOCH, *Pochwała historii czyli o zawodzie historyka*, trad. di Wanda Jedlicka, revisione e prefazione di W. Kula, Varsavia, 1960. (ed. originale: M. BLOCH, *Apologie pour l’histoire ou Métier d’Historien*, Parigi, 1959). Ancora, per alcune delle opere della Scuola francese tradotte in Polacco: G. DUBY e R. MANDROU, *Historia kultury francuskiej (Storia della Civiltà francese)*, Varsavia, 1965; J. LE GOFF, *Kultura redniowiecznej Europy (La civiltà dell’Europa medievale*, Varsavia), 1970; F. BRAUDEL, *Historia i trwanie (Storia e durata)*, introduzione di B. Geremek e W. Kula, Varsavia, 1971; IDEM, *Morze śródziemne i wiat różdziemnomorski w epoce Filipa II (Il Mediterraneo e il mondo mediterraneo all’epoca di Filippo II)*, introduzione di B. Geremek e W. Kula, Danzica, 1976-1977, 2 voll. Per alcune delle riflessioni della “Scuola polacca” su quella “degli *Annales*”: B. GEREMEK, *Lucien Febvre (1878-1956)*, «Kwartalnik Historyczny», LXV, 1, 1958, pp. 320-324; IDEM, *Fernand Braudel o zadaniach humanistyki współczesnej (Fernand Braudel sui compiti delle scienze umane contemporanee)* in ivi, LXVI, 4, 1959, pp. 1159-1164; A.F. GRABSKI, *Refleksja teoretyczna w “Annales: Economies-Sociétés-Civilisations” (La riflessione teorica negli “Annales: Economies, Sociétés, Civilisations)*, «Historyka. Studia metodologiczne» (Varsavia), 2, 1969, pp. 155-160; H. FLORKOWSKA, *Przegląd ujęć ilościowych w “Annales, Economies, Sociétés, Civilisations” w ostatnich latach (na podstawie prac wybranych) (Rassegna delle impostazioni quantitative nelle “Annales: Economies, Sociétés, Civilisation”) negli ultimi anni (sulla base di opere scelte)*, «Historyka» (Breslavia), 4, 1974, pp. 93-104. Come profilo generale delle acquisizioni si può leggere B. GEREMEK, *Polonia. Storiografia polacca*, in *Dizionario di Scienze storiche*, a cura di F. Pierini, Cinisello Balsamo, 1992, ad vocem, pp.608-619 (la voce era stata scritta per l’originale francese, *Dictionnaire des Sciences historiques*, a cura di A. Burguire, Parigi, 1986, dove erano comprese anche “Storia marxista”, “Cina, storici”, “Russia-Urss, storici” e “Ungheria, storici”, indicando cioè quelle che erano ritenute le principali Scuole storiografiche del Blocco comunista).

31 Si veda: J. TOPOLSKI, *O nowy model historii. Jan Rutkowski (1886-1949) (Per un nuovo modello di storia. Jan Rutkowski [1886-1949])*, Varsavia, 1986. E anche M. HERLING-BIANCO, *Witold Kula et l’historiographie polonaise du XX Siècle*, «Les mesures et l’histoire. Cahiers de métrologie» (Parigi), 1984, numero speciale della Table Ronde «Witold Kula» (2 maggio 1984), pp. 43-44.

cheologica polacca” incarnata per decenni fino al 1981 da Kazimierz Michałowski³²; e vi era anche la Tradizione ormai ben consolidata della “Scuola di Storia dell’Arte polacca” che ha mantenuto l’influsso della “Scuola viennese” fino agli Ottanta del Novecento³³. In quegli anni tra il 1960 e il 1980 risultava poi molto stimato a livello europeo anche l’“Istituto di Storia della Cultura *Materiale*”³⁴ dell’Accademia delle Scienze polacca (“*Kwartaln-*

ik Historii Kultury Materialnej”), dove le analisi storiografiche e le ricerche sul patrimonio materiale venivano a condensarsi, ma

«in modo sostanzialmente diverso da quello che nella Storiografia francese viene definita “civilisation matérielle”. Ciò che infatti, indubbiamente, distingue questa disciplina scientifica fra gli altri settori della ricerca storica è il deciso interesse per

32 Kazimierz Michałowski (1901-1981), fondatore della Scuola polacca di Archeologia Mediterranea, è stato Archeologo assai stimato e apprezzato non solo in Polonia, ma anche dalla Comunità internazionale degli Studiosi. Dopo aver iniziato la sua carriera archeologica negli anni Trenta del Novecento in Grecia, già prima della Seconda Guerra Mondiale Michałowski partecipava ad alcuni scavi nell’Alto Egitto, per poi spingersi dopo la Guerra nella regione della Nubia, tant’è che è considerato, per i suoi studi pionieristici, tra i precursori della moderna “Nubiologia”. Dal 1939 venne nominato Vicedirettore del Museo Nazionale di Varsavia. Dopo il Secondo Conflitto Mondiale, Michałowski partecipò attivamente alla ricostruzione della Cultura e delle Scienze storiche in Polonia: nel 1947 venne insignito di una delle più alte onorificenze statali - la Croce di Comandante dell’ordine della “Polonia restituta” - per i suoi «meriti e per il contributo alla protezione dei Monumenti culturali polacchi». Fu poi inizialmente responsabile dell’organizzazione della “Galleria d’Arte antica” aperta al pubblico nel 1949, e successivamente della “Galleria Faras” (costituita dai reperti rinvenuti a Faras, in Nubia), inaugurata nel 1972. Michałowski è stato Professore ordinario all’Università di Varsavia, fino al pensionamento nel 1972; Direttore del Dipartimento di “Archeologia mediterranea”; tra il 1945 e il 1947 fu Decano del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Varsavia e in seguito Prorettore di quella stessa Università (1947 - 1948). Nel 1956 fondò l’Istituto di “Archeologia ed Etnologia” dell’Accademia delle Scienze polacca, che diresse. Nel 1960 organizzò l’apertura del “Centro polacco di Archeologia mediterranea” con sede anche al Cairo, che guidò fino alla sua morte; fu quindi Membro dell’Accademia Polacca delle Scienze fino al 1979, Membro della Commissione per le Scienze della Cultura antica fino al 1978. Dal punto di vista degli incarichi internazionali - oltre al ruolo di Visiting professor in numerose università europee e come Membro delle varie Accademie (tra le quali anche quella italiana dei Lincei) - ha presieduto il “Comité International des Experts pour le Sauvetage des Temples d’Abou Simbel” voluto dall’UNESCO (1961-1970); è stato membro del Comitato Internazionale per il Musées d’Archéologie et d’Histoire ICOM ad Algeri (1965-1971) ed è stato un esperto incaricato dell’UNESCO. Cfr. S. LORENTZ, *Kazimierz Michałowski (1901-1981). In memoriam*, «Rocznik Muzeum Narodowego w Warszawie», 1981; A. SADURSKA, *Kazimierz Michałowski (1901-1981)*, «Archeologia», 32, 1981, pp.243-246; W. GODLEWSKI, *Kazimierz Michałowski (1901-1981)*, «Muzealnictwo», 25, 1982, p. 123; M.L. BERNHARD, *Kazimierz Michałowski*, «Eos», 70, 1982, p.5.

33 Dalla fine dell’Ottocento l’influsso diretto o indiretto della “Scuola viennese” è rimasto molto forte presso gli Storici dell’Arte polacchi, condizionandone fortemente anche le letture (a partire dal concetto cardine della concezione storica della Storia dell’Arte contro la sola stretta Filologia positivista delle fonti, e il rapporto indissolubile con la Storiografia e le sue applicazioni): così in Marian Sokolowski a Cracovia che guardava ai metodi di Rudolf von Eitelberg (per il quale andava compiuta l’analisi minuziosa del monumento nelle sue forme come fonte primaria e le fonti scritte come mezzo di verifica delle conclusioni, quali fonti secondarie, per cui il metodo stilistico-comparativo si affiancava a quello filologico-storico, mentre le correnti più “tradizionali” consideravano la Storia dell’Arte una Scienza filologica e non storica), ma anche all’insegnamento di Jozef Lepkowski e all’attività di Władysław Łuszczkiewicz; poi in Julian Pagaczewski e le sue attenzioni per i viennesi Franz Wickhoff (con il suo ampliamento delle ricerche, insieme a Riegl, verso le opere di “Arte minore” e del periodo barocco) e Alois Riegl (nell’attenzione per le espressioni artistiche stilistiche e “genetiche” unita alla critica filologica delle fonti scritte, ma utilizzando *in primis* il metodo stilistico-comparativo specie in chiave storica e, dunque, di continuità evolutiva pur adeguata alle differenti concezioni storiche. Ma gli influssi di Riegl furono molteplici, a partire dall’idea che l’attività di studio e cioè di ricerca pura e di insegnamento dovesse essere strettamente legata alla Museografia e alla Tutela dei Monumenti e dunque con un approccio assai operativo; Władysław Podlacha (1875-1951), in rapporti con Wickhoff, Riegl, Dvorak (soprattutto per la sua teoria della “Storia dell’Arte come storia dello Spirito”: “Kunstgeschichte als Geistgeschichte”) e Woelfflin (specie per le sue attente analisi della forma e dello stile dell’opera d’Arte e quindi per le sue attenzioni per l’Arte barocca); Szczesny Dettloff (1878-1961) allievo di Riegl; in Wojsław Molé (1886-1973), allievo di Dvorak, Strzygowski (con le sue teorie che individuano lo Stile nell’autoctoneità e quindi nel carattere nazionale attraverso il “metodo comparativo”) e Julius von Schlosser; Jan Gasiorowski (1897-1962), che aveva seguito le lezioni di Strzygowski e Von Schlosser. E anche l’ungherese Tibor Gerevich che nel suo “*Catalogo della pinacoteca Czartoryski di Cracovia*” riprendeva gli insegnamenti degli italiani Giuseppe Morelli - il cui metodo era utilizzato anche Vienna - Adolfo Venturi e Giuseppe Fiocco. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, oltre ai vecchi Professori che restavano legati alla situazione culturale prebellica, risultavano attivi e depositari delle precedenti posizioni culturali, «nonostante l’imposizione dall’alto di un metodo marxista molto semplificato e volgarizzato dal 1950 e l’introduzione del metodo iconologico da parte della nuova generazione, Jan Białostocki a Varsavia e Lech Kalinowski a Cracovia, mentre continuava a prevalere l’interesse per la forma visiva in Adam Bochnak (1899-1974) Tadeusz Dobrowolski (1899-1984) ... e Zbigniew Hornun (1903-1981)», in Malkiewicz, *La Storia dell’Arte in Polonia rispetto alla “Scuola di Vienna”* ..., cit., pp.143-149.

34 Si trattava, ovviamente, di un filone di studi, etnografico-folklorici («popolari») che trovava precisi corrispettivi in tutti i Paesi dell’Est, in riviste apposite come: «Kultura popullore» ed «Etnografia shqiptare» di Tirana; nella «Revista de Etnografie si Folclor» di Bucarest, «Gjurmim albanologjike-folklor dhe Etnologji» di Pristina; nella sezione “Ustav pro Etnografii a Folkloristiku” dell’“Accademia cecoslovacca delle Scienze” con la rivista «Ceckoslovenska Etnografie»; in Ungheria la storica rivista «Etnographia», cui si affiancavano anche il «Néprajzi Értesítő» («Notizie etnografiche») e «Néprajzi Látóhatár» («Versante etnografico»); ma anche in Italia la nascita di “Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari”, con tutte le proprie diramazioni periferiche dei “Musei della Cultura popolare e materiale”.

l'aspetto materiale dei processi storici e delle azioni sociali»³⁵.

E si trattava di studi che divenivano di grande interesse nell'ambito soprattutto della neonata "Archeologia medievale", peraltro con un'attenzione già sviluppata da qualche tempo in ambiente sovietico³⁶.

Come sottolineava Marian Arsyński nel suo "Necrologio" dedicato a Frycz nel 1983

«il suo noto libro "Restauro e Conservazione dei Monumenti architettonici in Polonia negli anni tra il 1795 e il 1918", basato sulla Tesi di Dottorato discussa presso l'Università di Poznań, otteneva non solo il più rilevante plauso e la valutazione unanime delle più alte autorità scientifiche, ma anche l'universale interessamento della vasta congerie degli Storici e Conservatori di Arte e di Cultura. L'opera è stata unanimemente elogiata per il suo alto valore di interesse generale e, allo stesso tempo, per la sua elevata utilità ai fini della Conservazione, laddove si sottolineava anche la natura pionieristica del lavoro di ricerca di cui era il risultato»³⁷.

Conservazione significava 'Fisicità' dell'Opera d'Arte e 'Fisicità' corrispondeva per molti aspetti alla "Cultura materiale". E questo era particolarmente evidente nelle pagine dedicate alle Stonacature e alla dimostrazione quasi 'artistica' che fin dai primi del Novecento veniva fatta delle tecniche murarie antiche.

Dunque Frycz compiva l'importante passaggio concettuale di calare il Monumento nel suo contesto storico-sociale e di ricostruire le sensibilità che ne avevano indirizzato gli atteggiamenti restaurativi. Soprattutto in un momento, quale quello a cavallo tra Otto e Novecento, nel quale le maggiori istanze europee erano venute a 'condensarsi' (dalla tendenza 'ricostruttiva' che si ispirava al francese Viollet Le Duc; a quella 'conservativa' degli inglesi John Ruskin e William Morris; dal "Restauro filologico" di Camillo Boito in Italia; alle strette relazioni tra la Conservazione e la Storia dell'Arte nella "Scuola viennese").

A due anni dall'uscita, nel 1977, Lech Krzyżanowski procedeva ad una puntuale recensione del volume di Frycz:

«generazioni di Conservatori polacchi da tempo attendevano un'opera del genere ... Frycz ha di-

mostrato che il periodo, dispiegatosi nei secoli, dell'attività restaurativa si è svolto, in pieno condizionamento storicistico, in circostanze collegate organicamente alla Storia della Nazione. Per la prima volta nei nostri studi sulla Storia della Conservazione dei Monumenti si è avuta così, con profonda attenzione ed esattezza, una eccellente conoscenza di quanto realizzato. Il volume induce alla riflessione sui contemporanei problemi della Tutela e della Conservazione dei Monumenti: l'Autore ci ha fornito una *chance* capitale di riflessione contemporanea, presentando la motivazione delle opere dei nostri precursori, le polemiche, le dispute sui progetti di conservazione, evitando di formulare, però, le proprie personali opinioni. Questo scenario ricostruito risulta convincente nel suo sviluppo progressivo. Non tutte le riflessioni del lettore contemporaneo riconducono però a tale progresso, ma comunque inducono a delle conclusioni ottimistiche ... Discutibile sembra invece l'idea della interconnessione e continuità di tutti i fenomeni tra il 1890 e il 1918: esistono infatti degli argomenti persuasivi per assegnare autonomia ad un periodo più breve a partire dal 1906 fino al 1918, periodo con prerogative sue proprie. La fondazione della "Associazione per la Tutela dei Monumenti antichi" ha rappresentato una nuova, fondamentale, novità nella storia della Conservazione dei Monumenti polacchi. Un altro documento importante è stata la redazione del documento redatto dalla "Associazione per la Tutela dei Monumenti Storici a Varsavia" ("TOnZP-Towarzystwo Opieki nad Zabytkami Przeszłości w Warszawie") nel 1915 intitolato "Restauro dei Monumenti di Architettura", con il quale si sono definite le basi del programma di Conservazione poi formulato compiutamente dopo il 1945. Si possono ancora ricordare altri fatti, come quelli svoltisi in Galizia il cui significato va oltre la periodizzazione riportata nel titolo dell'ultimo capitolo di Frycz. Il pregio fondamentale dell'opera resta comunque la ricchezza del materiale compulsato, grazie al corredo di note assai corpose ... Si pensi solo alla trattazione del restauro del "Collegium Majus" di Cracovia ... Il volume documenta con ricchezza le trasformazioni nella storia del pensiero polacco sulla Conservazione, con scelta di materiali e di fonti primarie; vi sono poi ben 163 immagini delle quali una parte è stata qui pubblicata per la prima volta e ciò costituisce un inedito e prezioso completamento alla trattazione ... Solo grazie al volume di Frycz il

35 A. WYROBISZ, *Storia della Cultura materiale in Polonia. Metodo di ricerca, nuova problematica o disciplina scientifica autonoma?*, «Studi storici. Rivista della Fondazione Istituto Gramsci», 15, 1, gennaio-marzo, 1974, p.165: «l'Istituto di Cultura materiale rappresenta in Polonia il principale centro scientifico nel campo dell'Archeologia e dell'Etnografia». Il riferimento alla Storiografia francese è a F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle et Capitalisme (XVe-XVIIIe siècle)*, Parigi, 1967.

36 N.N. VORONIN, *Architekturnyj pamjatnik kak istoričeskij istočnik (Il monumento architettonico come fonte storica)*, «Sovetskaja Archeologija» (Mosca), IX, 1954.

37 M. ARSZYŃSKI, *Jerzy Frycz (1927-1985)*, *Wspomnienia pośmiertne (Necrologio. Memorie postume)*, «Ochrona Zabytków» 40/4, 159, 1987, pp. 325-327.

lettore contemporaneo può avere la consapevolezza significativa del fatto che l'attuale lettura di un gran numero di Monumenti di primo piano costituisce, in verità, il risultato di interventi di Conservazione ... E ciò anche se la grande messe di informazioni, presenti nel volume, non sempre rende agevole l'individuazione delle notizie ricercate ... Il libro di Frycz costituisce la sommatoria di ricerche condotte in molti anni, eseguite dall'Autore che è, al contempo, sia Storico sia Teorico della Conservazione, oltretutto grazie alla sua attività di Docente universitario nonché Conservatore ... Testimonianza di questa attività universitaria è presente nelle numerose note del volume dove Frycz cita Tesi di Laurea e articoli dei suoi studenti. Per questo il testo non è solo l'insieme di varie ricerche sue proprie, ma è anche il prodotto di un vero e proprio programma scientifico di ricerca dell'«Istituto universitario per la Conservazione dei Monumenti» di Toruń. Sembra dunque che l'Istituto di Toruń come nessun altro, in questa attività di ricerca, abbia fornito un vero e proprio contributo fondamentale nei confronti della Cultura polacca ... Ma risulta convincente tra le altre cose, anche il fatto che, dopo periodi di arretratezza e di stagnazione di metodi e teorie di Conservazione, i nostri Precursori siano stati comunque in grado di diventare a loro volta guida per i loro Colleghi europei in specifici momenti e testimonianza di ciò potrebbe essere costituita dalla documentazione sui restauri del Wawel di Cracovia, fornita a suo tempo da Prylinski con ampio corredo fotografico, oppure le idee del Modernismo di Puszet e le moderne formulazioni di Muczkowski, il quale affermò nel 1904, tra le altre cose, che «tutte le ricostruzioni, le aggiunte e i completamenti delle parti mancanti negli antichi edifici devono chiaramente mostrare le inequivocabili caratteristiche della propria epoca» ... Frycz ha fatto rivivere ampiamente lo spirito di quei tempi, nelle polemiche e in tutte le discussioni sulla questione nazionale della Conservazione dei Monumenti ... Dunque l'Autore ha pubblicato un'opera bella e preziosa, ha fornito un dettagliato profilo delle realizzazioni eseguite dai vecchi Conservatori, ma anche dei loro dubbi e delle loro sconfitte, ha presentato la genealogia del mondo della Conservazione polacca attuale in maniera da suscitare un reverente apprezzamento per quei nostri Progenitori così da stimolare una profonda riflessione anche sui nostri obiettivi e sulle nostre realizzazioni»³⁸.

L'ottica di Frycz restava sempre e comunque 'polacca' anche se di Stato polacco allora non si

poteva parlare e tanto meno di 'territorio polacco'. Dal punto di vista storiografico, la cosa non era certo priva di problemi, perché poteva venir a indentificarsi con una serie di interrogativi di Committenza pubblica, di Legislazione e anche di Amministrazioni diverse (austriaca, prussiana e russa) che non erano certo di poco conto. Eppure con un'ottica legata alla situazione della nuova Repubblica Popolare di Polonia post-bellica, lo Studioso enumerava città, paesi, opere, progetti ... come se vi fosse stata una sorta di 'univoco spirito polacco' ad unificare le varie iniziative.

2. Il V° Capitolo di «*Restauracja i Konserwacja ...*»: «*Modernizm i nowe poglądy konserwatorskie w latach 1880-1918 (Il Modernismo e le nuove Teorie della Conservazione negli anni 1890-1918)*» (pp.189-261)

Sottolineava Frycz, in apertura dell'importante capitolo, come la Polonia, in ritardo culturale rispetto alle altre realtà europee a causa di motivi politici, si fosse ben presto messa al passo con i tempi proprio a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento:

«le particolari condizioni politiche che avevano ostacolato e ritardato il corso della Cultura artistica polacca, fecero sì che questa ondata di restauri dei monumenti che si riversava sull'Europa occidentale, raggiungendo il punto di massima espansione verso la metà e il terzo quarto del XIX secolo, facesse la sua comparsa anche in Polonia negli anni dopo il 1880, giungendo al suo culmine a cavallo dei due secoli, nell'epoca in cui si delineò il programma di una «nuova Arte»»³⁹.

A un generale rinnovamento della Società polacca aveva fatto da corrispettivo anche l'avvio di importanti opere restaurative:

«vennero a quel tempo restaurate numerose cattedrali: quella di Przemyśl (1883), di Sandomierz e di Tarnów (1889-1897), di Cracovia (1895-1900), di Breslavia (1885-1901) e quella di Plock (1901-1903). Una particolare valenza simbolica assunse il restauro del Castello di Wawel a Cracovia, iniziato dai Romantici (indipendentisti), interrotto in seguito allo scoppio dell'insurrezione di Novembre (contro i Russi), programmato di nuovo a partire dal 1882 e conclusosi solamente con la realizzazione neoromantica dopo il 1905. Quando ciò fu reso possibile, nel 1905 iniziarono anche i lavori di restauro al Castello Reale di Varsavia.

38 LECH KRZYŻANOWSKI, Recensione a «Jerzy Frycz, *Restauracja i Konserwacja ...*» (1975), «*Ochrona Zabytków*», 30, 1-2, 116-117, 1977, pp.92-93. Il riferimento è a JOZEF MUCZKOWSKI, *Jak konserwować zabytki przeszłości? (Come preservare i Monumenti del passato?)*, «Architekt. Miesiącznik poświęcony Architekturze, Budownictwu i Przemysłowi artystycznemu (Mensile di Architettura, Edilizia e Artigianato artistico)» (Cracovia), 8, 1904, pp.117-120. Questa traduzione dal polacco è di Ferruccio Canali.

39 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.189.

Solo a Cracovia furono eseguiti lavori di conservazione nelle chiese di Santa Maria (1889-1891, 1902-1903), di San Michele e San Stanislao (dal 1888), di Santa Croce (1896), dei Francescani (dal 1896), ai chioschi dei Domenicani (dal 1895), alle chiese del Corpus Domini (dal 1898) e di San Pietro e Paolo (dal 1899). Furono restaurati i castelli di Olyce, Olecko e Baranów. Vennero inoltre conservate numerose rovine di altri castelli, tra i quali quelli di Odrzykon, Nowogrodek, Troki, Czersk e Ilze. Non esistono documenti di critica relativi a questi lavori di conservazione e oggi sarebbe vano cercarli».

Venivano dunque identificate fin da subito le principali tipologie monumentali (chiese e castelli) e, al di là dei casi specifici, i maggiori centri di interesse del Paese: Cracovia e Varsavia, oltre a Przemyśl, Sandomierz, Tarnow, Plock ... e Breslavia (anche se in questo caso l'identificazione nazionale era più complessa perché la città era da secoli definitivamente inserita nei territori del Reich tedesco, era pressoché da sempre germanizzata, e solo dopo la Seconda Guerra Mondiale era stata assegnata alla Polonia).

I fattori politici e le varie aree di controllo dei diversi Stati (Austria, Russia e Prussia) avevano però creato situazioni diversificate. Naturalmente Frycz si guardava bene dal porre delle differenze tra le varie aree e considerava tutto come si fosse trattato della 'grande Polonia'. Tra le righe, però, era possibile leggere un diverso dinamismo, che peraltro, almeno per l'ambiente italiano, già Kosierkiewicz nel 1972 aveva segnalato.

Infatti, nella zona sotto il controllo russo, attorno a Varsavia, dove era stato costituito il "Regno di Polonia" cioè il cosiddetto "Regno del Congresso",

«nel territorio controllato dai Russi, in quelle regioni non esisteva alcuna Tutela ufficiale delle vestigia storiche e, anzi, le iniziative sociali in tal senso erano assolutamente vietate. Soltanto nel 1906 fu possibile istituire a Varsavia la "Società per la Tutela dei Monumenti del passato", la quale, superando numerose opposizioni, intraprese lavori di restauro ed elaborò teorie nuove - rispetto alla concezione dell'"unità di stile" - sui metodi di Conservazione»⁴⁰;

dunque, nulla si doveva alle Autorità zariste, né alla Cultura russa, ma tutto alla sola "Società" di Varsavia.

Anche per Frycz,

«condizioni del tutto singolari si ebbero subito dopo l'insurrezione di gennaio nel Regno di Po-

lonia (1846) ... e fu poi necessario del tempo per il raggiungimento di una situazione economica e socio-culturale favorevole che potesse rendere possibile il realizzarsi di un ampio programma di Tutela dei Monumenti. Solamente dopo il 1890 nacquero delle istituzioni che attuarono questo programma e lo portarono a termine con grande efficienza ... Nel 1906 assumeva grande rilevanza, l'"Associazione per la Tutela dei Monumenti Storici" ("TOnZP-Towarzystwo Opieki nad Zabytkami Przeszłości w Warszawie") con sede a Varsavia, costituendo in tal modo un organo di rilevanza sociale per la tutela degli stessi e colmando in maniera scientifica ed efficiente l'assenza nel Regno del Congresso di istituzioni preposte alla conservazione degli edifici»⁴¹.

Invece, nell'area a Sud, per Kosierkiewicz nel 1972 «si realizzarono condizioni favorevoli nella parte amministrata dagli Austriaci ove, a partire dal 1856, negli Uffici di Tutela furono ammessi cittadini polacchi»⁴²; probabilmente i Polacchi erano davvero più 'sensibili' al 'loro' Patrimonio, ma la notazione poteva assumere, ancora una volta, un tono di eccessivo automatismo di associazione nazionalistica, se non ben sostanziata da fonti precise. Comunque,

«i lavori più interessanti, allora compiuti, sono rappresentati dai restauri della cattedrale e del castello di Wawel a Cracovia».

Per Frycz,

«condizioni del tutto singolari si ebbero ... dopo il riconoscimento dell'autonomia alla Galizia (1848) ... Nel 1888 si svolse a Cracovia il "Congresso per la Conservazione dei Monumenti" che portò come risultato finale alla costituzione di due gruppi di Conservatori: uno per la Galizia Occidentale con sede a Cracovia ("Galicji Zachodniej w Krakowie") ed un altro per la Galizia Orientale con sede a Leopoli ("Wschodniej we Lwowie"). Nel 1902 fu istituita a Cracovia l'"Associazione per la Tutela dei Monumenti Polacchi d'Arte e Cultura" (Towarzystwo Opieki nad Polskimi Zabytkami Sztuki i Kultury w Krakowie)" e quattro anni dopo - fatto peraltro di estrema rilevanza - l'"Associazione per la Tutela dei Monumenti Storici a Varsavia" ("TOnZP-Towarzystwo Opieki nad Zabytkami Przeszłości w Warszawie"). Si trattava infatti di una Associazione privata, con statuto sociale, che suppliva efficacemente alla mancanza di Uffici di Conservazione dei Monumenti nel "Regno del Congresso". Furono inoltre attive in quegli anni la "Società degli Amici dei Monumenti di

40 KOSIERKIEWICZ, *Polonia ...*, cit., p.164.

41 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.190.

42 KOSIERKIEWICZ, *Polonia ...*, cit., p.164.

Cracovia” (“Towarzystwo Miłośników Zabytków w Krakowie”) dal 1897; e la “Società degli Amici del Passato” (“Towarzystwo Miłośników Przeszłości we Lwowie”), fondata a Leopoli nel 1906, entrambe aventi nel loro programma quale finalità la Tutela dei monumenti cittadini»⁴³.

Era chiaro come la parte austriaca della Polonia (con Cracovia e Leopoli) sulla base dell'esperienza viennese vedesse particolarmente attive le Associazioni locali, ma sempre sotto la supervisione della “K. K. Central Commission” imperiale.

Inoltre, in maniera territorialmente diffusa, e dunque più informati dallo ‘spirito polacco’, «nacquero anche dei “Comitati diocesani” per la Tutela dei Monumenti d’Arte Cristiana: nel 1908 a Włocławek, a Varsavia e Cracovia nel 1910, a Kielce nel 1911».

Per la parte della Polonia sotto controllo della Prussia, per Kosierkiewicz

«operò, nel XIX secolo, un “Servizio ufficiale” tedesco, che redasse il primo “Inventario dei Monumenti”». Tale servizio promosse anche molti restauri, notevoli dal punto di vista tecnico, ispirati alle teorie di Viollet-le-Duc»⁴⁴.

Un certo silenzio (se non nella parte finale del Capitolo), invece, da parte di Frycz su quell'area - che per la ‘nuova Polonia’ della Repubblica popolare restava la più problematica - perché essa veniva a comprendere non solo le parti avute dal Governo di Berlino in seguito allo smembramento della Polonia nel XVIII secolo, ma anche quelle zone fin dal Medioevo inserite nella Prussia e, dunque, dove la ‘Polacchizzazione/Polonizzazione’ sistematica risaliva solo a dopo il 1945. Il testo di Frycz era dunque, ‘politicamente corretto’ e il Nazionalismo delle scelte di fondo emergeva solo in filigrana, anche per le questioni restaurative. Poi, con un taglio interpretativo decisamente comunista, l’Autore si poneva il problema del rapporto tra Restauro monumentale e Disciplina storica:

«ci si pone, a questo punto, la seguente domanda: quali attività furono affidate a queste numerose Società ed Istituzioni? Sulla base della “Teoria evoluzionistica della Storia”, si assisteva ad un cambiamento del concetto di ‘Storicità’ e, già a partire dal 1880 e persino fin dal tempo dei restau-

ri al Mercato dei Tessuti (Sukiennice) a Cracovia, si venne man mano a delineare un programma di conservazione delle molteplici stratificazioni stilistiche. Con il concetto di restauro ‘storico’ si intendeva dunque il restauro di tutte quelle fasi costruttive che il monumento storico aveva attraversato nel corso dello suo sviluppo cronologico. Il rivelarsi della continuità della Storia e non della rilevanza data ad un unico momento in essa singolare, diventava pertanto particolarmente importante ed interessante».

Il problema delle stratificazioni e del rapporto tra Cultura materiale e Restauro era molto sentito nella Cultura storica polacca e si legava certamente ad un’attenzione che la Cultura comunista dispensava per i Monumenti; Frycz ne ricercava la matrice in un atteggiamento che a Cracovia si era ampiamente svolto decenni prima. E l’idea dell’“Evoluzionismo storico”, anche nei Monumenti, inteso come stratificazione materiale e non come sviluppo delle forme (come invece voleva la “Scuola di Vienna”) era tema estremamente in linea con la Cultura del “Socialismo reale” neopositivista.

In più, per Frycz, stimato Studioso del Barocco, era stato importante anche quel passaggio culturale, peraltro molto ‘affaticato’ in tutta Europa, che aveva visto una nuova valutazione, appunto, del periodo barocco e tardo barocco:

«un ruolo essenziale svolse anche la progressiva riabilitazione estetica del Barocco. E così, per esempio, Karol Knaus nel 1888 intraprese il restauro del convento e della chiesa “Sulla Rocca” (“Na Skalce”) a Cracovia. Suo è il progetto del portale d’ingresso neobarocco. Questo, però, non ebbe luogo senza una certa resistenza da parte del Gruppo dei Conservatori che deploravano il fatto che la somma di denaro destinata ai lavori fosse particolarmente onerosa»⁴⁵.

2.1. *Il Restauro stilistico nella Polonia russa (nel “Regno del Congresso”)*

Ricordava Frycz come

«negli anni Novanta erano ancora ben presenti in Europa Centrale ed Orientale le tendenze verso un Restauro che puntava all’unità stilistica attraverso i cosiddetti ‘completamenti stilistici’. Il più significativo, ancorché anacronistico esempio di quel pe-

43 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.190. L’Autore non ricordava che, dopo l’istituzione a Vienna della “Commissione Centrale per lo Studio e il Restauro dei Monumenti”, con le sue dipendenze territoriali, Cracovia venne designata, nel 1856, quale sede del “Conservatore per la Provincia della Galizia occidentale”. Dal 1905, poi, venne istituita la “Direzione dei restauri del Wawel” (il Castello di Cracovia), in realtà un Ufficio territoriale competente per l’intera area meridionale sotto il controllo asburgico e comprendente i castelli di Pleskowa Skala, Wisnicz, Baranow, Niepolomice e Krasinczyn (in BELLANCA, *L’Ottocento in Polonia ...*, cit., n.7, p.932).

44 KOSIERKIEWICZ, *Polonia ...*, cit., p.164.

45 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.191.

riodo, fu il restauro delle cattedrali di Włocławek e di Płock. Esattamente dopo il 1891, Konstanty Wojciechowski realizzava i lavori all'interno della cattedrale di Włocławek, rimuovendo gli altari barocchi e sostituendoli con quelli neogotici. Nel 1901 vennero intonacati tutti gli interni e i pittori Jasinscy di Varsavia eseguirono una policromia neogotica, mirando ad una armonia di stile, rimuovendo nel presbiterio il famoso altare barocco principale con opere di Bartolomej Strobl, e sostituendolo con uno neogotico»⁴⁶.

Gli esempi erano numerosi:

«anche Stefan Szyller, restaurando negli anni 1901-1903 la cattedrale di Płock [nel Regno del Congresso controllato dalla Russia], sostituì completamente la facciata, rimuovendo il portico classicista di Merlini e costruendo nuove torri più alte ed una cupola più elevata all'incrocio delle navate. L'interno venne trattato secondo lo spirito neorinascimentale. Messo a punto da Józef Mehoffer, il progetto della policromia neogotica fu respinto a favore della policromia accademica e pseudorinascimentale di Władysław Drapiewski. I lavori a Włocławek e a Płock attraverso il metodo dei "completamenti stilistici" posti in rapporto con l'originale, non si differenziavano affatto dal restauro romantico del Collegium Maius di Cracovia condotto da Karol Kremer. La estensione artistica degli elementi monumentali originali caratterizzò questi restauri, che possono essere considerati quasi come delle ristrutturazioni»⁴⁷.

Invece, per conseguire l'unità stilistica',

«un livello incomparabile di maggior accuratezza fu il restauro effettuato negli anni 1889-1891 nell'interno della basilica di Santa Maria a Cracovia. Tadeusz Stryjenski rimosse l'articolazione tardobarocca delle pareti, eseguita da Francesco Placidi nella metà del secolo XVIII, utilizzando gli elementi esistenti e ricostruendo le parti gotiche. Eseguì nel presbiterio una correzione delle nervature stellate tardogotiche delle volte di Czipser della seconda metà del secolo XV, ridusse il numero dei costoloni, in modo tale da rendere le volte simili alle forme trecentesche, conformi all'architettura del coro eretto da Wierzynek. Si trattò anche di realizzare maggiori superfici per la policromia di Matejko. Stryjenski eliminò anche l'arco trionfale barocco, sostituendolo con un arco neogotico previsto nel progetto di Matejko.

Ci si limitò però solo a questi cambiamenti, lasciando immutato l'impianto degli altari tardobarocchi in relazione alle loro diverse epoche. Questa fu una realizzazione del programma ideato da Luszczkiewicz: "nulla osta che nella galleria dei quadri o delle sculture possano stare accanto ad essi differenti opere, così come nelle chiese si possono trovare impianti e monumenti, quadri e sculture di varie epoche, ma nell'architettura generale dell'edificio, l'unità stilistica è la condizione necessaria". La policromia di Matejko sostituì quella tardobarocca di Andrzej Radwanski degli anni 1753-1754 alla quale si rifacevano strettamente gli interventi di Stryjenski. Questa policromia realizzò nella pratica la teoria formulata da Luszczkiewicz: armonia dello stile architettonico e del suo arredo pittorico. Questo fu probabilmente l'unico esempio eccellente nel secolo XIX in Polonia di una nuova opera d'arte che giustificava l'avvenuta demolizione»⁴⁸.

In verità, la fortuna del Neogotico in Polonia⁴⁹ e della presenza, diretta e indiretta, di Viollet-Le Duc era stata molto più complessa di quanto Frycz mostrasse, ma si riferiva alla 'stagione' precedente.

Il restauro della cattedrale di San Giovanni a Varsavia - tra il 1823 (da parte di Hilary Szpilowski) e il 1838 (progetto 'all'inglese' sulla scorta dell'abbazia di Westminster a Londra, di Adam Idzkowski) - era stato uno degli esempi più significativi del montante gusto per il "Gothic revival", ma alla fine del secolo, a lavori ormai compiuti, si procedeva

«alla redazione di un elaborato grafico, un alzato di facciata illustrante lo stato dei difetti e una puntuale evidenziazione del quadro fessurativo esistente; è un segno efficace della costante attenzione ai più avanzati riferimenti europei»⁵⁰.

Dunque anche nel territorio polacco controllato dalla Russia, la Teoria e la Pratica del Restauro mostravano momenti di grande aggiornamento culturale.

2.2. La tendenza dello Storicismo nella Polonia austro-ungarica (Galizia): una stagione di eccellenza

Negli anni tra Otto e Novecento, la Teoria del "completamenti stilistico" veniva ben presto sostituita anche in Polonia da quella dello "Storicismo", in linea con quanto avveniva nel resto d'Europa:

46 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.191.

47 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.191.

48 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.195.

49 Si veda T.S. JAROSZEWSKI, *Principali aspetti dell'Architettura neogotica in Polonia*, in *Survivance et révéils de l'Architecture gothique*, Atti del XXVII Convegno di Storia dell'Arte (Strasburgo, 1989), a cura di R. Recht e R. Rosenblum, Strasburgo, 1992, pp.195-202.

50 BELLANCA, *L'Ottocento in Polonia* ..., cit., p.930.

«la concezione dell'opera d'arte come 'organismo vivente' diffusasi intorno al 1900 e sorta in seguito al Determinismo biologico professato a quei tempi, ha un significato essenziale. Lo espresse nei migliori dei modi Józef Muczkowski verso la fine del 1911 in una Relazione dall'emblematico titolo "Lo stato dell'attuale Scienza della Conservazione dei Monumenti": "Il secolo XX considera ogni opera dell'uomo come un organismo naturale, al cui sviluppo nessuno è dato di interferire. Ogni organismo si deve sviluppare liberamente e, compito dell'uomo, è tutt'al più, quello di preservarlo da una prematura perdita. L'uomo moderno vede nel monumento parte della propria vita. Egli attribuisce all'attività demolitiva una forza della natura con lo stesso diritto, come anche della sua stessa opera creativa". Un paio di anni più tardi aggiunse: "accanto ai monumenti d'arte e di storia, la scienza attuale ha prodotto nuove idee sui monumenti della natura: questi monumenti rappresentano la storia del nostro pianeta". Nell'impostazione teorica del XIX secolo, lo Storicismo ed il Naturalismo si integrarono uno nell'altro: "tutto è Natura e tutto ha una Storia"»⁵¹.

L'apertura della Cultura polacca di ambito austro-ungarico anche verso i conseguimenti teorici che si erano realizzati in Belgio assumeva una decisa rilevanza operativa. Infatti, sottolineava Frycz:

«i metodi ed i principi della conservazione a cavallo dei due secoli giustificavano dunque il concetto di opera d'arte come organismo biologico. Da ciò derivava la divisione dei monumenti in "vivi" e "morti", concepita nel 1893 da L. Cloquet, conservatore belga, idea in seguito accettata in tutta Europa. Le rovine, come monumenti "morti", dovevano essere conservati allo stato esistente, i monumenti "vivi", come specchio della vita passata, invece, potevano essere modernizzati e restaurati».

Si trattava di riflessioni che venivano a contrastare prassi empiriche del tutto arbitrarie, poiché

«perfino le demolizioni dei vecchi muri venivano giustificate in base allo stato della loro senescenza. Stefan Szyller affermò che il campanile veneziano

di San Marco crollò non a causa di un cattivo stato delle sue fondamenta, ma dall'invecchiamento e dal logoramento dei suoi muri. Contro questa teoria protestarono i Conservatori di Cracovia. Paragonando, invece, le opere d'arte ad un organismo vivente, si giustificava il metodo di Conservazione dei Monumenti e si condannava il restauro: "le opere dell'uomo, in particolare le opere d'arte, sono soggette alle stesse leggi, come le opere della natura, ..., così come il volto e la figura di ciascuno di noi sono il risultato di tutta la nostra vita ..., così pure un edificio antico ci deve rivelare tutto ciò che ha vissuto e non si tratta di togliergli le rughe né di tingere di nero i folti baffi", affermò Karol Lanckoronski. "La ricostruzione in un determinato stile di una certa chiesa - di una chiesa 'vivente' come la cattedrale del Wawel - è altrettanto impossibile, come trasformare un uomo di cinquant'anni in un ragazzo di trenta", scrisse Ludwik Puszet»⁵².

Dunque, riassumendo:

«la discussione sul metodo di Tutela dei Monumenti nella Polonia del 1900 si concretizzò intorno a tre teorie avanzate fino allora:

1. restauro storico
2. conservazione dei monumenti allo stato esistente
3. adeguamento alla nuova arte nei lavori di conservazione

Però, la svolta nelle rispettive opinioni avvenne nel corso del restauro della cattedrale del Wawel a Cracovia e su questo esempio si può tracciare l'evoluzione del pensiero relativo alla Conservazione»⁵³.

Infatti,

«allorché al "Congresso sulla Tutela dei Monumenti", tenutosi a Cracovia nel 1888, furono presentati gli studi sul castello del Wawel di Tomasz Prylinski e le due teorie, rispettivamente quella di Matejko e di Odrzywolski relative all'altare neogotico della Cattedrale, non mancarono le perplessità su come e a che cosa dovessero essere conformati i restauri progettati - cosa peraltro già

51 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., 1992, p.195. Il riferimento è a JOZEF MUCZKOWSKI, *Pamiętnik pierwszego zjazdu Miłośników ojczyźnych Zabytków w Krakowie w dniach 3 i 4 lipka 1911 r (Memoria del I° Consesso degli Amici dei Monumenti di Cracovia del 3 e 4 luglio 1911)*, Cracovia, 1912, pp.16-17. Ma anche IDEM, *Ochrona Zabytków (La Tutela dei Monumenti)*, Cracovia, 1917. Sottolineava Frycz come «il libro di Muczkowski divenne un testo molto diffuso nell'ambito della Conservazione dei Monumenti, sostituendo i precedenti, come quelli di WŁADISŁAW LUSZCZKIEWICZ, *Poradnik, Wskazówka do utrzymania kościołów, cerkwi i przechowywanych tamże zabytków przeszłości (Consigli per la Conservazione delle Chiese e dei Monumenti del passato)*, Cracovia, 1869; e IDEM, *Poradnik dla zajmujących się utrzymaniem i restauracją kościołów i kościelnych sprzętów (Guida per coloro che si prendono cura del restauro delle Chiese e dei loro arredi)*, Varsavia, 1887.

52 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.200.

53 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.200. Si ricordava nel volume di Frycz come su un soffitto della cattedrale di Cracovia fosse «una smerlatura di cherubini scolpiti nella pietra e un'iscrizione: BARTHOLO FLORENTINO OPIFICE» (in FRYCZ, *ivi*, p.290, da St.T. [TOMKOWICZ], *Razpoczęcie robot restauracyjnych w Katedze na Wawelu*, Cracovia, 1892, p.53).

applicata, ma solo parzialmente – secondo la regola di unità stilistica. Il progetto di restauro della Cattedrale eseguito da Sławomir Odrzywolski nel 1892 mantenne in parte – riconosciute come le più valide – le stratificazioni moderne (le cappelle, la copertura della torre dell'orologio), in parte, invece, si indirizzò verso la ricostruzione delle forme gotiche (ambone, coronamento della torre delle campane d'argento, tetti e pennacchi), basate su ricerche analitiche sull'architettura, che furono completate dall'Autore durante i lavori eseguiti a partire dal 1895. A tali ricerche si aggiunsero le indagini storiche compiute da Tadeusz Wojciechowski. Risultato di questi studi fu la sua famosa monografia edita dall'Accademia delle Scienze nel 1900 – *“La Cattedrale di Cracovia”* - pubblicata nel corso dei lavori di restauro, che costituì la documentazione scientifica dei lavori stessi e il fondamento sul quale si riuscì a formulare le teorie relative. Il problema del restauro dell'ambone gotico (rialzato all'altezza del presbiterio nei secoli XVII-XVIII) divise gli Storici dell'Arte e gli Architetti in due fronti. Jan Matejko, Sławomir Odrzywolski, Tadeusz Wojciechowski, Marian Sokolowski, Leonard Lepsy e Feliks Kopera si schierarono decisamente per il ripristino dell'ambone nel suo stato originario. Ludwik Puszet, Klemens Bakowski, Józef Muczkowski e Karol Lanckoronski, invece, si pronunciarono per la conservazione delle diverse stratificazioni. Alla fine, l'ambone barocco e il grande altare del XVII secolo rimasero; furono realizzati, però, degli spazi tra ambone e presbiterio, inserendo delle inferriate al posto di alcune pareti divisorie⁵⁴.

2.2.1. *Il “Restauro storico” e gli insegnamenti della “Scuola di Vienna” a Cracovia e nella Polonia austro-ungarica (Galizia)*

I restauri alla cattedrale di Cracovia si erano mostrati come un vero e proprio cantiere pilota all'interno del quale le varie posizioni e le suggestioni di maggior penso erano andate a volte consolidandosi, a volte scontrandosi. Infatti,

«nel corso dei lavori, Stanislaw Tomkowicz definì il programma del restauro ‘storico’: “il principio ‘storico’ nell’ambito del restauro di un edificio consiste nel rispettare tutto ciò che le diverse epoche storiche, in termini stilistici e di tecnica costruttiva,

hanno apportato su di esso; se possiede delle caratteristiche artistiche oppure se conserva un significato commemorativo. Il restauro ‘storico’ rifugge da ogni abbellimento, da qualsiasi soggettivismo, nel conformarsi all’armonia ... mettendo in risalto ciò che è bello, purifica e immortala, non dovrebbe avere predilezioni (stilistiche)”. Questa formulazione oggettiva era analoga a quella enunciata di Riegl e segnalata da Dvorak: “il migliore Storico dell’Arte è colui che non possiede predilezioni (interessi, inclinazioni) personali”»⁵⁵.

Oltre alle aperture verso l’ambiente belga da parte dei Conservatori polacchi di ambito austro-ungarico, nella stessa area asburgica si aveva anche una decisa attenzione verso l’ambiente viennese del Restauro, ovviamente.

Così,

«alla fine del secolo XIX prese avvio l’attività scientifica degli Storici dell’Arte della “Scuola viennese” - Franz Wickhoff e Alois Riegl - i quali, andando oltre la semplice valutazione normativa, giunsero alla conclusione che ogni arte si identifica con la sua epoca e che, quindi, la si debba giudicare con i propri criteri. Generato dalle teorie dello Storicismo, il relativismo estetico ebbe un significato essenziale nell’ambito della Tutela dei Monumenti»⁵⁶.

E attraverso Vienna veniva recepita la riflessione del tedesco Gurlitt,

«il Gruppo dei Conservatori della Galizia Orientale dava alle stampe un ampio sommario dell’articolo di Cornelius Gurlitt *“Sul restauro”* nel quale si stabiliva che “il sentimento di un profondo pietismo, del quale parlano i Restauratori, dovrebbe essere adottato unicamente per mantenere le fonti della conoscenza storica per i posteri nella loro purezza»⁵⁷.

A Cracovia nel corso del primo Ottocento - con ‘code’ realizzative protrattesi fino alla fine del secolo - si era posto mano ad una serie di interventi di primaria importanza nell’ambito della Cultura restaurativa areale, come nel caso del “Mercato dei Tessuti ovvero Sukiennice o Tuchhalle”, che già negli anni Venti era stato isolato dalle baracche in legno, ma che poi venne riconfigurato in

54 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.205.

55 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.205.

56 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.208. Per i rapporti tra la Cultura polacca e la “Scuola dell’Arte viennese”, sempre MALKIEWICZ, *Storia dell’Arte in Polonia rispetto alla “Scuola di Vienna”* ..., cit., pp.143-149. Notava Calogero Bellanca (BELLANCA, *L’Ottocento in Polonia* ..., cit., p.926): «dal 1870 al 1890 si evidenzia una maggiore aderenza al dibattito internazionale, pur se con differenze nella varie regioni del Paese; soprattutto in Galizia ci si avvicina alla “Scuola viennese” e al pensiero di Riegl, mentre l’azione operativa si concretizza attraverso la struttura organizzativa centrale austriaca. Infine nel periodo compreso tra il 1890 e i primi del Novecento ... si concludono gli interventi alla Cattedrale e al palazzo reale di Cracovia».

57 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.212. Il riferimento è a CORNELIUS GURLITT, *O Restaurowaniu*, «Sprawozdanie Kola C.K. Konserwatorów i Korespondentów Galicji Wschodniej» (Lwów/Leopoli), 3, 8-10, 1903, pp.3-4 (si trattava della riedizione del testo, peraltro anonimo ma da riferire a Gurlitt, uscito sulla «Neue Freie Presse» di Vienna, 3, 1903, p.4).

chiave neo-rinascimentale in commistione con forme gotiche (il vecchio «smatruz», cioè il mercato coperto, fu provvisto di arcate e nell'edificio fu poi allestita anche una galleria di pittura polacca) tra il 1875 e il 1879 su progetto di Tomasz Prylinski (con intervento anche della "Imperiale Commissione Centrale Conservatrice per lo Studio e il Restauro dei Monumenti" di Vienna)⁵⁸.

Ancora a Cracovia, importantissime erano state le opere nel castello del Wawel:

«intorno all'anno 1909 le regole della Conservazione entrarono, in generale, in vigore. Già quando nel 1905 furono promulgate le direttive per il progetto di restauro del castello del Wawel, si ritenne fosse inammissibile la tendenza a qualsiasi tipo di omologazione dello stile o perfino alla sua modernizzazione. Il progetto di Zygmunt Hendl, così come quello precedente di Tomasz Prylinski, andò nella direzione della ricostruzione dello stato dell'inizio del secolo XVII sulla base del materiale iconografico e fu accettato dalla "Commissione" nel 1907. Tuttavia, davanti alla commissione a Cracovia il 21 giugno 1908 e la seconda volta a Vienna nel 1909, il celebre storico dell'arte e conservatore generale austriaco Max Dvorak sottopose questo progetto ad una schiacciante critica in nome della regola della 'non falsificazione' del documento storico. Perfino la questione dello svelamento dei chiostri rinascimentali dalle murature del XIX secolo suscitò le sue obiezioni. Là, dove la ricostruzione era inevitabile, come nel ridisegno delle finestre, ritenne che si dovesse eseguire l'integrazione in una semplice forma non-storica, differenziandosi, ma non in contrasto, con i frammenti originali. Il progetto di ricostruzione fallì. Si concordò unicamente sulla messa in luce dei chiostri, trattando quest'opera non esclusivamente come una ricostruzione, ma come la rimozione di aggiunte moderne del tutto non necessarie»⁵⁹.

Poi veniva avanzata la proposta di costruzione all'*idéntique* del quarto lato del cortile, mai esistito e ormai «ridotto a rudere», e in esso sarebbe stata realizzata una galleria atta ad ospitare un grande monumento celebrativo:

«nel 1911 Waclaw Szymanowski propose la realizzazione di un imponente monumento composto da un corteo di oltre quaranta personaggi dell'epoca dei Piast, degli Jagelloni e dei Vasa, guidato da una figura femminile simboleggiante il Fato. Il "*Corteo sul Wawel*", ispirato al poema di Franciszek Nowicki, fu una composizione storiografica

che si riferiva alla "*Storia della civiltà polacca*" di Jan Matejko e alla visione storica di Stanislaw Wyspianski. Il *Corteo* esibito da Szymanowski prima a Vienna e in seguito a Varsavia, sollevò roventi discussioni e divise i diversi circoli artistici ed intellettuali polacchi in due campi opposti. I conservatori, pur esaltando gli eccezionali valori artistici dell'opera di Szymanowski, si opposero alla sua collocazione in galleria, nel luogo accanto alle cucine reali. Tadeusz Stryjenski scrisse: "Restaurer c'est conserver" e dunque non si può demolire un edificio, seppur di scarso valore architettonico, che costituisce la chiusura del cortile del castello, perfino per un'opera come quella di Szymanowski. La demolizione di una sola parete priverebbe il cortile di una condizione essenziale, quale spazio chiuso in se stesso"⁶⁰.

Infatti, come ha sottolineato di recente Calogero Bellanca

«in un secondo momento del restauro vediamo impegnato T. Prylinski (1882); si attuano riproposizioni di alcune facciate con l'introduzione di finestre, mentre erano previste vistose guglie a coronamento di alcune torri angolari. Infine, l'intervento attuato nel 1909 liberò i loggiati dai tamponamenti e attuò l'inserimento della nuove balaustre in sostituzione del precedente davanza-le. Al terzo piano l'operazione di restituzione è stata più vistosa, determinando la completa eliminazione del diaframma costituito dal sistema arco-piedritto e dal ridotto occhiale ricavato al disopra dell'arco stesso. Questa serie localizzata di interventi rientrava in un progetto più ampio e articolato che, sottoposto al giudizio di Dvorak, fu parzialmente bloccato, perché prevedeva l'ideale completamento del progetto. Il progetto presentato intendeva ripristinare la continuità del loggiato così come si credeva che fosse stato nel XVI secolo, basandosi sulla documentazione iconografica. Il 'completamento' vero e proprio consisteva nel creare una quinta scenica con un quarto lato mai esistito. Quest'ultimo, tra l'altro, ridotto a rudere e incompleto, doveva presentarsi "come una galleria aperta, ospitando una mostra scultorea dei Sovrani polacchi"⁶¹.

2.2.2. *Ludwik Puszet, un ruskiniano modernista a Cracovia (1901) e l'interpretazione polacca dell'insegnamento di John Ruskin*

Sempre a Cracovia,

«nel restauro della cattedrale, secondo Stanislaw

58 Si veda ora: PIOTR DOBOSZ, *Inwestycyjne, organizacyjne i prawne uwarunkowania restauracji krakowskich Sukiennic w XIX w.*, «Ochrona Zabytków», 54, 1, 2001, pp. 4-18.

59 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., pp.216-217.

60 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., pp.217-218.

61 BELLANCA, *L'Ottocento in Polonia* ..., cit., p.930.

Tomkowicz, aveva vinto la regola del restauro 'storico', ad eccezione di alcuni interventi da lui giudicati negativamente (tra cui la rimozione degli altari tardobarocchi situati accanto ai pilastri e la rinuncia ad una nuova policromia nell'interno) La controversia sull'ambone ebbe alla fine un carattere teorico, ma la questione venne poi decisa 'dall'alto', dall'arcivescovo Puzyn; numerose critiche sul tipo di restauro eseguito furono di rilevante significato per il costituirsi della conoscenza sulla Conservazione e sulla definizione delle singole posizioni. Momento cruciale fu la critica sul restauro intrapreso, resa nota nel 1901 da Ludwik Puszet. Per la prima volta fu formulato, in maniera concreta, un nuovo programma e ciò in rapporto ai vari tipi di lavori sui quali si concentrava l'attenzione della società: "il restauro dovrebbe essere unicamente di tipo conservativo, senza alcun apporto di tipo stilistico e in questo, (in ciò risulta l'idea nuova), essere francamente modernista". Puszet propone contro il deteriorarsi degli intonaci, la riverniciatura e la doratura. "Il tempo copre con la sua patina le opere d'arte ... produce su di loro anche una certa prospettiva - una prospettiva storica - ... Dunque per questa 'erugo nobilis' che non è morboso romanticismo, ma semplicemente rispetto nei confronti di ciò che è storico e dell'artista, (bisogna avere) rispetto verso l'autenticità dell'originale, del documento non ancora esaminato, il quale è, nel contempo, opera d'arte e successivamente diviene oggetto della nostra osservazione artistica". In seguito egli afferma: "ogni traccia di attività - se oggi la riteniamo o meno come errore - è un documento, seppur di poca importanza, di una data epoca". L'intervento di Puszet esprimeva così, in modo chiaro, la sua personale idea sulla conservazione dei monumenti nello *status quo*, enunciata sia a riguardo dell'influenza estetica della patina, sia del valore del monumento in quanto fonte di conoscenza. Importante, quindi, non fu solamente l'affermazione del concetto di monumento quale documento, consapevolezza della quale avevano già parlato sia Viollet-le-Duc che Luszczykiewicz oltre che i loro precursori; certo è, però, che, insieme allo sviluppo delle scienze storiche (in particolare della Storia dell'Arte e della storia materiale), l'idea del monumento come 'fonte' si estese a tal punto sino a comprendere, alla fine, tutti gli elementi del monumento stesso e a considerare tutti i periodi della sua esistenza quali esteticamente equivalenti»⁶².

E del resto lo stesso Puszet affermava nel 1901:

62 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., pp.207-208.

63 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.200.

64 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.209. Per i rapporti della Polonia con l'Inghilterra e in triangolazione con l'Italia: F. ANELLI, *La Polonia nella poesia di Gabriele Rossetti*, in *I Rossetti tra Italia e Inghilterra*, Atti del Convegno, a cura di G. Oliva, Roma, 1984, pp.457-458.

«"la ricostruzione in un determinato stile di una certa chiesa - di una chiesa 'vivente' come la cattedrale del Wawel - è altrettanto impossibile, come trasformare un uomo di trent'anni in un ragazzo di quindici"»⁶³.

Anche a quella 'cautela' si opponeva una visione ben più radicale. Infatti, anche l'area polacca veniva interessata, alla fine del XIX secolo, dalle più recenti riflessioni elaborate in Europa. Come nel caso della 'rigida Conservazione' di John Ruskin:

«le regole per la conservazione pronunciate da Ruskin iniziarono alla fine del XIX secolo a radicarsi in tutta Europa. Le difficoltà principali della loro applicazione, in riferimento ai monumenti "vivi" con le loro diverse stratificazioni, sorsero in seguito ad un modo di valutazione profondamente radicata e negativa nei confronti di diversi periodi dell'Arte. Intorno al 1900 furono 'scoperti' anche in Polonia John Ruskin e William Morris. Wojciech Szukiewicz, riferendosi a Morris quale "Apostolo della Bellezza", citò la dichiarazione da lui pubblicata nel 1877 per la "Society for the Protection of Ancient Buildings" con la quale condannava duramente i restauri dei monumenti. Sui neoromantici influiva molto la bellezza delle rovine e la patina del tempo. Rinascere il sentimento della forma espressiva e dell'atmosfera»⁶⁴.

Ma le attenzioni ruskiniane mettevano in discussione anche gli assunti storicistici del Restauro:

«Alois Riegl considerava il "valore del passato" (*"Alterswert"*), cioè l'esperienza dell'eterno passaggio del divenire e del trapassare, quale il più alto grado di sviluppo nel culto dei monumenti. Ma ora, in modo incisivo, le parole del conservatore di Leopoli Piotrowski illustrano questo valore (indicato da noi come "Valore dell'Antico o d'Antichità"): "che cos'è in pratica questa forza dalla sublime atmosfera (che ci muove) e qual'è la sua natura? Convinciamoci che ciò è un Monumento formatosi lungo i secoli, oppure il valore attuale (*"Gegenwartswert"*) di un dato Monumento. Perpetuare questo valore e trasmetterlo alle future generazioni, rappresenta oggi la primissima regola per la Tutela dei Monumenti ... Possibilmente miglior cosa sarebbe non cambiare nulla, non aggiungere, non completare, non rinnovare, ma solamente rinforzare, conservare e preservare da un futuro disfacimento. Se si lucidasse [una vecchia moneta] fino alla sua completa freschezza, sparirebbero da essa due importantissimi valori: il 'valore dell'antico' e strettamente collegato ad esso, il

‘valore del presente’; rimarrebbe solo il valore del metallo in sé e il ‘valore storico’ sarebbe pertanto difficile da valutare»⁶⁵.

2.3. *La diffusione in Polonia delle idee di John Ruskin: l'attuazione dei Restauri, le preoccupazioni degli Intellettuali e la riflessione di Józef Muczkowski, ruskiniano 'doc'*

Ormai il contesto professionale in tutta l'area polacca era non solo pienamente aggiornato rispetto alle istanze culturali europee (dalla Francia, al Belgio, all'Inghilterra, per non dire dell'Austria e della Germania), ma anche gli Intellettuali e Letterati cominciavano a intervenire in prima persona nei vari dibattiti:

«dalle affermazioni di Puszet del 1901 (“cosa significa ricostruire una chiesa in tal o tal altro stile, una chiesa, che è un Monumento vivo, quale la cattedrale a Wawel? È impossibile quanto la trasformazione di un trentenne in un ragazzo di quindici anni»), si svilupparono progressivamente una serie di nuove idee. Due anni più tardi, Karol Lanckoronski poneva l'attenzione sul fatto che “tra le regole di base che ogni giorno rendono più consona l'opera, vi è che il conduttore del restauro di un vecchio edificio, soprattutto, debba nutrire grande rispetto per il passato e grande abnegazione per il suo lavoro”, peraltro criticando aspramente, tra gli altri, il complemento del baldacchino di Lokietek»⁶⁶.

Le attenzioni ruskiniane si erano diffuse, in particolare, a Varsavia, oltre che a Cracovia⁶⁷:

65 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.212.

66 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.212.

67 Ricordava Frycz (ivi, p.209, n.24) come la conoscenza di Ruskin nelle varie aree polacche fosse stata diretta grazie ad una serie di traduzioni: R. SIZERANNE, *Ruskin i kult piękna*, LWOW, 1898; JOHN RUSKIN, *Droga do Sztuki* (raccolta di saggi), Varsavia, 1900; IDEM, *Stedem lamp architektury*, «Architekt» (Cracovia), 11, 1902, pp.137-145 e 12, 1902, pp.153-156 (anche in questo caso le indicazioni bibliografiche di Frycz risultavano errate, se non per l'anno). Ma andavano aggiunti anche se ignorati da Frycz: J. RUSKIN, *Sezam i lilje* (ediz. originale: *Sesame and Lilies: Two Lectures delivered at Manchester in 1864; The Mystery of Life and Its Arts*, 1871), Varsavia, 1900; IDEM, *Malarstwo i poezya* (raccolta di saggi), Varsavia, 1900; IDEM, *Etyka pyłków* (ediz. originale: *The Ethics of the Dust: Ten Lectures to Little Housewives on the Elements of Crystallisation*, 1866), Varsavia, 1901 (o 1902); IDEM, *Księżka: Królowa powietrza: Studium nad greckimi mytami o chmurach i burzach* (ediz. originale: *The Queen of the Air: A Study of the Greek Myths of Cloud and Storm*, 1869), Varsavia, 1901; IDEM, *Księżka: Gałzka dzikiej oliwy: Cztery odczyty: O pracy, handlu, wojnie i przyszłości Anglii* (ediz. originale: *The Crown of Wild Olive: Three Lectures on Work, Traffic and War*, 1864), Varsavia, 1900; IDEM, *Król Złotej Rzeki albo Czarni Bracia: Legenda styryjska* (ediz. originale: *The King of the Golden River or The Black Brothers*, 1851), Varsavia, 1909. Per quanto riguardava William Morris, enumerava Frycz: W. MORRIS, *Nadzie i troski sztuki*, Varsavia, 1902; IDEM, *Sztuka, jej troski i nadzieje*, Cracovia, 1902; IDEM, *Sztuki niższe*, Cracovia, 1902. C'erano poi stati anche vari volumi dedicati a Ruskin, come ricordava sempre l'Autore: F. SAENGER, *John Ruskin, jego życie i działalność*, Varsavia, 1901; W. RUBCZYŃSKI, *John Ruskin*, Cracovia, 1904; M. BUJNO, *John Ruskin i jego poglądy*, Varsavia, 1908.

68 Frycz, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.213. JOZEF MUCZKOWSKI, *Jak konserwować zabytki przeszłości? (Come preservare i Monumenti del passato?)*, «Architekt» (Cracovia), 8, 1904, pp.117-120, citato in estratto da Frycz ma solo come riferimento bibliografico. Esordiva Muczkowski: «“Mundus est perpetua ruinarum ruina”, mówi Psalmista Pański, przywołując namna pamięć znikomość rzeczy ludzkich. Jest to więc nieubłaganym prawem natury, że każde dzieło ręki ludzkiej, chociażby w najtwardszym wykonanej bronzie lub kamieniu wcześniej, czy później uledeć musi niszczącej sile żarłocznego czasu. Ale jakkolwiek nieubłaganą jest jego destrukcyjna siła, to przecież na pociechę naszą powie' dzieć możemy, że działanie jego jest powolne i nietakźnów gwałtowne» e cioè «“Mundus est perpetua ruinarum ruina”, dice il Salmista del Signore, ricordando la caducità delle cose umane: questa è, quindi, l'inesorabile legge della natura, e ogni opera delle mani dell'uomo, anche se nelle armi o nelle pietre più dure realizzate in antico, o in seguito tenute come reliquia si tenta di distruggere il potere del tempo che passa. Ma anche se la sua forza distruttiva è inevitabile, possiamo dire, a nostra consolazione, che la sua azione è lenta anche se inesorabile», con afflato molto ruskiniano.

«nel 1904, Leon Pininski, nel corso della sua relazione tenutasi in occasione della seduta del Parlamento nazionale, affermò che “bisogna rispettare la stessa ‘patina’ dei secoli passati ed astenersi da ogni superfluo “rinnovamento” e “aggiornamento”, i quali, non accrescendo la bellezza degli oggetti, sottraggono loro il carattere dell'antico, e infondono loro piuttosto un carattere di imitazione e di copia”. In quello stesso anno, Jozef Muczkowski pubblicò, dimostrando una profonda conoscenza della Letteratura in merito, un fucoso e al contempo erudito articolo, con il quale invitava “a conservare e non a ripristinare lo stato originale del Monumento”, affinché “il restauro non potesse dare adito ad alcuna illusione di poter rinnovare delle parti»⁶⁸.

Però,

«contro il principio teoricamente dichiarato da Józef Muczkowski della “pura Conservazione” intervenne Klemens Bakowski, affermando che ci si debba astenere dal rinnovare fin quando il Monumento si regga senza essere restaurato; ma Bakowski ritiene anche che “non si possa formulare in anticipo una ricetta generale e fissa per la Conservazione dei Monumenti ... perchè ogni Monumento ha la sua vita individuale e ciascuno deve essere autonomamente e separatamente trattato in modo che si possa progettare, in caso di necessità, il suo restauro nella maniera più adeguata. Poi l'opinione avanzata che “ogni Monumento debba essere trattato autonomamente” divenne uno degli assiomi della Tutela del XX secolo. Bakowski motivò questa riflessione con la pratica della Con-

servazione, ma indubbiamente questa posizione corrispondeva alle tendenze di matrice ideologica e individualizzante che allora investivano le teorie delle Scienze umanistiche. Infatti, Wilhelm Windelband sostenne che un prodotto della vita dell'Uomo si manifesta singolarmente una volta sola e viene riprodotto e compreso in questa sua realtà individuale. Per Heirinch Rickert ogni oggetto sia fisico che psichico, che viene fornito nell'esperienza, è un oggetto singolo, un 'individuum unicum', cioè si incontra una volta sola in un determinato e preciso luogo dello Spazio e del Tempo, non potendosi ripetere mai; pertanto se viene distrutto, oppure se cambia, si perde per sempre. Non diversamente da queste teorie, la concezione della Unicità e l'Irrepetibilità dell'opera d'Arte, si pone alla base della condanna disciplinare della ricostruzione dei Monumenti interi distrutti o di alcune delle loro parti».

Dunque,

«verso il 1909 il principio della Conservazione dei Monumenti sembrò porsi come un vero e proprio obbligo».

2.4. La "I^a Carta del Restauro polacca" nella 'Varsavia russa' (1909), la riflessione teorica di Józef Dziekonski e l'attività restaurativa

Ha sottolineato Calogero Bellanca come

«pur attraverso alcune contraddizioni (che si ebbero allora in Polonia) ... le varie elaborazioni ... preparano la strada della stesura della "Carta del restauro" del 1909. Questo documento esprime e chiarisce molti concetti e dimostra il superamento di barriere linguistico-culturali e storico-politiche ... Quel documento mostra di non essere una pedissequa riproposizione in chiave provinciale di pur aggiornati documenti prodotti altrove. Presenta infatti punti abbastanza specifici riguardo alle esigenze del Paese, pur se esprime una costante attenzione ai modelli italiani, austriaci e francesi. Si articola in due parti e pone subito con correttezza la distinzione tra la "Conservazione" e "Restauro"»⁶⁹.

Bellanca ne ha proposto la traduzione integrale in Italiano, dopo che Frycz per primo ne aveva pubblicato il testo in Polacco⁷⁰, desumendolo dalla rivista «Architekt» di Cracovia. Dunque nel testo di Frycz:

«la vittoria delle regole di Conservazione ebbe luogo alla "Prima Conferenza sulla Conservazione" a Varsavia, organizzata nel 1909 dall' "Associazione per la Tutela dei Monumenti Storici". Già alla sua apertura, Marian Sokolowski pose l'attenzione sulla "differenza che passa tra Conservazione e Restauro, di cui l'ultimo ha privato il nostro Paese di tanti pregiati monumenti. Dopo le relazioni programmatiche di Kazimierz Wyczynski (collaboratore di Z. Hendl) di Cracovia e di Kazimierz Skorewicz di Varsavia, furono approvate le regole generali di Conservazione e di Restauro dei Monumenti di architettura, le quali ben rappresentano questa prima oramai dimenticata "Carta del restauro" polacca. Considerando l'importanza dei propositi assunti e, in misura significativa, l'attualità che ancora oggi essa rappresenta, appare tuttora valida nella totalità dei suoi punti. Si deliberò quanto segue:

I.1. Svolgere la propria attività restaurativa, come se fosse la più importante, solamente verso la Conservazione, al fine di tutelare, a costi modesti, la maggiore quantità possibile di Monumenti, tenendo presente per ciascun Monumento: a) lo stato attuale e la causa delle lesioni; b) la disponibilità di fotografie dell'intero edificio e di parti di esso, disegni, descrizioni; c) conoscere la sua storia; d) elaborare il progetto di restauro ed il preventivo di spesa; e) limitarsi nel lavoro di conservazione ad una semplice riparazione e ad un rinnovo delle parti danneggiate e di ciò che è indispensabile per la sola conservazione dell'intero edificio; f) porre attenzione alle parti che posseggono un valore scientifico, artistico o storico: se vengono sostituite, queste devono essere conservate in un museo.

2. Nel restaurare i monumenti, è necessario rispettare, oltre ai punti summenzionati, i seguenti postulati:

a) la forma del monumento dovrebbe essere conservata a prescindere dalla molteplicità di trasformazioni in esso presenti; b) gli annessi e le aggiunte successive possono essere rimossi nel caso in cui non rivestano un valore storico-artistico; c) la rimozione di tutte le aggiunte e gli apporti deve essere attuata unicamente in accordo con la Commissione delegata alla conservazione. d) il restauro deve adattarsi al carattere del monumento sia per quanto riguarda il materiale, sia la tecnica. Tutti i restauri devono essere riconoscibili tramite una didascalia (tabella o supporto) con iscrizione adeguata.

69 BELLANCA, *L'Ottocento in Polonia* ..., cit., p.930.

70 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., pp.219-220. La "Carta del Restauro" (in Italiano nel testo di Frycz), letta a Varsavia nell'ambito della riunione del maggio 1908 della "Delegazione permanente degli Architetti polacchi" di Varsavia - Delegazione nata nell'ambito del "Convegno degli Architetti polacchi" di Varsavia del gennaio 1908 alla quale la Redazione di "Architekt" di Cracovia aveva mandato una propria rappresentanza - era stata edita in: *Konferencya Konserwatorska*, «Architekt. Miesięcznik poświęcony architekturze, budownictwu i przemysłowi artystycznemu» (Cracovia), 6, 1909, pp.108-111 (Frycz, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.219, aveva errato il numero della rivista indicando la n.10 invece che la n.6).

II. Il cambiamento del materiale o delle parti costruttive può essere possibile solamente in via del tutto eccezionale, dietro decisione dei Conservatori. Qualora si verifichi la necessità di aggiungere al vecchio edificio una parte nuova, non ci si deve chiedere se questa aggiunta debba essere eseguita secondo lo stile di tutto o di una parte sola dell'edificio più antico; il carattere di essa dipenderà dal talento e dalla creatività dell'artista, il cui progetto dovrà ottenere l'approvazione di una speciale commissione per la conservazione.

1) Nelle fondamenta si possono impiegare tutti i materiali e le tecniche moderne, a patto che ciò non arrechi danno agli interni architettonici (cantine, cripte ecc.);

2) I pavimenti, che rappresentano una peculiare caratteristica artistica dell'edificio, devono essere conservati con il loro materiale anche nel caso della loro eterogeneità d'impiego⁷¹.

3) In caso di edifici di legno, bisogna sostituire le parti distrutte;

4) Gli interni, qualora siano stati caratterizzati in maniera artistica ma in periodi successivi, non devono essere riportati allo stato originario;

5) Lo stato attuale delle porte, delle finestre e delle analoghe chiusure, anche se in parte modificato, deve essere conservato.

6) Nuovi arredi liturgici delle chiese non dovrebbero essere assolutamente adattati a quelli delle epoche precedenti;

7) Gli arredi lignei delle chiese (altari, stalli, confessionali, panche) come pure monumenti in pietra, a meno che non sia necessario, devono essere conservati senza essere spostati dal loro luogo;

8) I tetti, che costituiscono la parte più importante per l'integrità dei monumenti architettonici, devono essere, possibilmente, conservati e rinforzati;

9) Il rivestimento del tetto esistente da parecchi anni deve essere conservato senza tener conto se quel determinato materiale corrisponde o meno alle tradizioni stilistiche;

10) Tutti i monumenti in pietra devono essere puliti da coloriture ad olio accumulate od sovrapposte per anni.

11) Anche qualora le coperture a cuspide presenti sulle torri non abbiano un carattere omogeneo rispetto all'intero edificio, non è necessario sostituirle;

12) Se tracce di antiche policromie sono insufficienti (per restituire l'integrità del monumento), possono essere rimesse nuove coloriture, tenendo presente la regola che le nuove devono essere armonizzate con l'insieme dell'interno della chiesa e ponendo attenzione al carattere e allo stato dell'intonaco».

Ricordava Frycz come quel programma fosse divenuto immediatamente operativo:

«il primo progetto che conseguentemente fu compiuto tenendo presente il nuovo programma fu l'adattamento ad istituto agrario di un monastero a Sulejów, realizzato nel 1909 da Czesław Przybylski. Per aver saputo armonizzare nuovi elementi storici a quelli monumentali, fu molto apprezzato da Jerzy Warchalowski.

Dopo il 1900, nel Regno di Polonia ebbe luogo una intensificazione di lavori di costruzione, in maniera significativa nell'ambito del Restauro dei Monumenti. In special modo furono molto attivi, in quel periodo, Józef Dziekonski (1844-1927), Władysław Marconi (1848-1915) e Stefan Szyller (1857-1933) ed un po' più tardi anche degli architetti più giovani di loro quali Kazimierz Skorewicz (1866-1950), Teofil Wisniewski (1869-1936), Jarosław Wojciechowski (1874-1942), Zdzisław Maczenski (1878-1961), Jan Witkiewicz-Koszczyk (1881-1958) e Julian Klos (1881-1933). Tutti lavorarono attivamente per la "Società per la Tutela dei Monumenti Storici" (la "TOnZP-Towarzystwo Opieki nad Zabytkami Przeszłości w Warszawie") di Varsavia»⁷².

La Pratica non risultava però disgiunta dalla Teoria, poiché

«negli anni 1909-1910 ebbe luogo a Varsavia una intensificazione dei dibattiti riguardanti le regole per la Conservazione. Caratteristica di queste discussioni teoriche fu la loro attuazione nella pratica e la messa in atto di una codificazione di regole per la Tutela dei Monumenti. Questa nuova tendenza ebbe come conseguenza una "Relazione" nel corso di una conferenza tenutasi a Varsavia da parte di Józef Dziekonski. Egli pose l'accento sulla importanza della documentazione e sul prendere collettivamente una decisione in ambito conservativo, separando ciò nettamente dalle problematiche artistiche. Distinse tre categorie di lavori:

1. la 'conservazione' (*konserwacja*) che riguarda tutti i monumenti in stato di rudere e di rovina e che non sono più di utilità futura;
2. il 'restauro' (*restaurowanie*), che deve essere compiuto con grande attenzione, tenendo presente i diversi influssi e le diverse aggiunte affastellate nel tempo, anche se queste ultime si distinguono in maniera vistosa da tutto l'insieme;
3. la 'ristrutturazione' (*przebudowe*), nei casi in cui "è necessaria una Commissione per la verifica e la

71 Bellanca, estendendo il concetto, traduce: «2. si devono conservare tutti i particolari che costituiscono una caratteristica artistica del monumento, anche nel caso che il materiale impiegato non sia omogeneo» (BELLANCA, *L'Ottocento in Polonia...*, cit., p.931). Ma i Redattori stavano invece enumerando i vari tipi di intervento dalle fondazioni fino al tetto, comprendendo dunque anche le pavimentazioni che erano soggette a più alti rischi di rifacimento.

72 Frycz, *Restauracja i Konserwacja...*, cit., p.221.

deliberazione di protocolli ai fini di stabilire l'autenticità dei documenti destinati alla tutela e alla conservazione. La ristrutturazione si basa sull'opinione degli esperti, come pure per altre opere moderne di architettura e non si possono avanzare pretese sulla definizione di un modello di ricostruzione di un monumento antico"⁷³.

Dziekonski, trattando dei casi di restauro, fece dei chiari riferimenti ai lavori di Szyller nella cattedrale di Plock e riportò un'aspra critica ad essi da parte dei Conservatori di Cracovia. Si potrebbe supporre che, così facendo, volesse accentuare, in maniera vigorosa, la necessità di una documentazione e di un impegno collettivo nel prendere una decisione per tutelare e conservare. In verità, sia Dziekonski che Maczenski si opposero a una volontà tanto estrema. Guida per molti architetti di Varsavia, il 'Maestro' Dziekonski, riteneva infatti che "l'universalità accetterà le opinioni medie, unicamente pratiche e giuste"⁷⁴.

Dal punto di vista applicativo Dziekonski si era distinto per interventi di alto livello restaurativo:

«tra le opere di conservazione realizzate ancora prima della nascita della "Associazione per la Tutela dei Monumenti Storici a Varsavia" ("TOnZP-Towarzystwo Opieki nad Zabytkami Przeszłości w Warszawie") degno di attenzione era stato il restauro molto accurato della chiesa di Sant'Anna a Vilna, eseguito secondo il progetto di Jozef Dziekonski negli anni 1902-1905. Il programma dei lavori fu stabilito insieme a Sławomir Odrzywolski e prevedeva che, "la ripresa delle parti distrutte e il restauro delle parti lesionate del tempio dovessero essere eseguite senza alcuna trasformazione o aggiunte, in modo tale che la forma originale dell'edificio non subisse alcun cambiamento, le tracce invece mal riuscite e non conformi allo stile gotico del restauro potevano essere rimosse". Venivano comunque eliminate le parziali intonacature delle pareti esterne – probabilmente intonaci forniti di fregi – e sostituite parti significative della facciata. Le volte sopra il presbiterio ed il coro furono demolite ed esattamente ricostruite, mentre quelle moderne sopra la navata vennero sostituite con quelle (nuove) progettate da Dziekonski. A causa della precaria stabilità dell'edificio, furono murate in basso le fondamenta, rinforzate le pareti e l'intero sistema

di staffatura venne irrigidito. Si ricostruirono i portali murati nella facciata e furono eseguiti una serie di ulteriori, complessi, interventi tecnici»⁷⁵.

Ancora,

«nel 1900 prese fuoco la parte sommitale della torre della chiesa di Jasna Góra (Czestochowa) risalente al periodo tra i secoli XVII e XVIII. Il progetto di ricostruzione di tutta la torre fu elaborato da Jozef Dziekonski e Stefan Szyller. Quest'ultimo diresse anche i lavori che durarono fino al 1906. La ricostruzione si rifece alla forma barocca della torre prima dell'incendio ma con alcune modifiche. Fu costruita una torre più alta di 17 metri in arenaria (la precedente era in mattoni ed intonacata), mentre gli elementi del piano superiore furono eseguiti in Granito rosso lucidato e Labradonite verde chiara, e la cuspide di ferro venne ricoperta di Rame. La prima ricostruzione progettata da Szyller del complesso con l'eliminazione del chiostro e l'aggiunta di una parte neorinascimentale alla cupola venne respinta, giudicata negativamente nel 1910 dalla "Commissione per la Conservazione" e da ultimo definitivamente scartata»⁷⁶.

Invece

«un progetto più conservativo fu eseguito da Szyller per la chiesa del monastero a Czerwinski: i lavori iniziarono nel 1902 con l'abbattimento dei muri in mattoni dalle torri romaniche risalenti al 1852, e procedette con la loro ricostruzione, e poi i lavori continuarono fino agli anni 1907-19012 sotto la direzione della "Associazione per la Tutela dei Monumenti Storici a Varsavia" ("TOnZP-Towarzystwo Opieki nad Zabytkami Przeszłości w Warszawie"). Inizialmente Szyller fece asportare gli intonaci dagli annessi moderni (così come aveva suggerito a suo tempo Luszczkiewicz); da ultimo però fece emergere sulle facciate la trama romanica dei muri, lasciando però intatte le parti intonacate nei tempi successivi. La ricostruzione del portale fu eseguita, però, parzialmente e in maniera inadeguata».

Dunque da una fase di completa stonatura, per evidenziare le trame costruttive dei muri romanici, si era passati ad un atteggiamento più rispettoso nei confronti degli intonaci successivi.

73 Il riferimento riportato da FRYCZ (*Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.221, n.41 è a JÓZEF DZIEKONSKI, *Wskazania konserwatorskie* (Indicazioni per la Conservazione), «Przeład Techniczny» (Varsavia), 47, 1909, pp.223 e segg. e in part. pp.235-236. Dal 1907 la rivista «Przeład Techniczny» («Revisione tecnica») avviava al proprio interno una sezione di «Architettura» come organo degli Architetti polacchi di Varsavia, pubblicando anche articoli di argomento innovativo rispetto a quelli, strettamente tecnologici, apparsi fino ad allora dal 1866.

74 Il riferimento riportato da FRYCZ (*Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.222) è all'altro importante Conservatore del momento a Varsavia, ZDZISŁAW MACZENSKI, *Uwagi o współczesniejszej architekturze kościelnej* (Osservazioni sull'architettura moderna delle chiese), «Przeład Techniczny», 47, 1909, pp.187-188 e 205-207. E poi anche IDEM, *Powiększenie kościoła katolickiego w Lubczycach na Śląsku Górnym*, ivi, 45, 1907, pp.203-204.

75 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.224.

76 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.224.

2.5. *Il problema delle stonacature e il contributo delle aree della Polonia prussiana alla Cultura polacca del Restauro*

Nella disamina di Frycz, un posto in ombra veniva attribuito dall'Autore agli eventi restaurativi che avevano interessato l'area polacca che era stata, prima del 1918, sotto il controllo della Prussia. Probabilmente la cosa non era a caso ... anche se Frycz, pur tangenzialmente, non poteva sottacere certe riflessioni specie in riferimento al complesso problema delle stonacature degli edifici, poichè quello della stonacatura restava un nodo teorico-operativo di grande rilievo, sul quale la riflessione andava decisamente appuntata. E, oltretutto, si trattava di un tema di 'Cultura materiale' che vedeva molto sensibili le *élites* restaurative della Polonia del "Socialismo reale" che trovavano così, anche per questo, nobili 'precursori'.

«La rimozione degli intonaci all'interno degli edifici divenne in Polonia, da allora, una pratica comune nel corso dei lavori di conservazione eseguiti su monumenti medievali, che perdura tutt'oggi. Pare che, motivo di questa procedura, sia stato allora non solo un giudizio errato sul Medioevo, ma anche le nuove tendenze estetiche formulate dal Modernismo di Otto Wagner. La rimozione degli intonaci interni non avveniva ad ogni modo né in corso di ricostruzione di uno stato originale o di una stratificazione storica conservativa né rispettando la patina dello stato esistente».

Un caso esemplificativo era stato costituito dal restauro della chiesa di San Giacomo a Sandomierz:

«in questi programmi non furono inclusi i lavori condotti da Jaroslaw Wojciechowski negli anni 1907-1910 nella chiesa di San Giacomo a Sandomierz. La chiesa aveva delle volte barocche poste su pilastri delle navate. Già nell'anno 1907, alla riunione della «Associazione per la Tutela dei Monumenti Storici a Varsavia» ("TOnZP-Towarzystwo Opieki nad Zabytkami Przeszłości w Warszawie"), con la partecipazione dei rappresentanti di Cracovia, venne approvata "la rimozione della volta barocca" nelle navate e lo

scoprimento all'interno così come all'esterno della chiesa in semplice laterizio. In questo modo, senza alcun tipo di indagini, rimuovendo intonaci, furono perse policromie risalenti al Medioevo. Siccome, però, nel presbiterio erano presenti tracce della volta originale, si mantennero in quella sede volte esistenti del XVII secolo. Venne conservato inoltre il grande altare barocco e la cappella dei Santi Martiri del 1600 circa. Si rinunciò comunque, in questo caso, alle regole della conservazione dello *status quo* (nonostante la perdita di certe stratificazioni) rispetto ad un programma di restauro 'storicistico'.

Un lavoro di conservazione così inteso significava esposizione e interpretazione del Monumento stesso. In questo specifico caso, la ricostruzione del corpo romanico-gotico della navata, lasciando inalterate le altre parti barocche, suggeriva un'analogia tra il Conservatore e lo Storico, facendo riferimento al concetto di Storia in Wilhelm Dilthey, che intendeva appunto la Storia quale scienza dell'interpretazione e del giudizio sul passato. Il rapporto col passato, secondo questa impostazione, si basa sul conferimento di significato ai fatti trascorsi, il che aveva come risultato il costituirsi di un quadro del passato in un certo modo prestabilito. Infatti, in funzione del giudizio, esponiamo nel monumento ciò che riteniamo sia particolarmente di valore»⁷⁷.

Nella disamina di Frycz, dunque, veniva riferita notevole rilevanza all'influsso della filosofia di Dilthey, che insegnava presso l'Università di Berlino, e alla riflessione dell'architetto Cornelius Gurlitt, Docente a Dresda, insieme ad uno strutturato *entourage* di Restauratori che comunque a lui si ispiravano:

«il programma modernistico più espressivo si manifestò attraverso il concorso della nuova arte nei lavori di Conservazione. A questo proposito Cornelius Gurlitt intervenne nel dibattito in corso tra i Conservatori tedeschi a Dresda nel 1900. Portavoce dell'influenza della nuova arte sulla Tutela dei Monumenti furono in Germania anche Hermann Muthesius e Georg Hager. Per quanto Gurlitt nel 1900 con le sue teorie fosse un isolato,

⁷⁷ FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.231. Wilhelm Dilthey (1833-1911) è stato un Filosofo e Psicologo prussiano di Scuola post-hegeliana, Professore dell'Università di Berlino, considerato il fondatore dello "Storicismo filosofico" tedesco: nella sua "Introduzione alle scienze dello Spirito ovvero alle Discipline umanistiche" del 1883 aveva delineato le differenze dell'oggetto di indagine delle Scienze dello Spirito rispetto a quello delle Scienze naturali: andava dunque posto in evidenza il forte contributo dell'Individualità all'interno delle Scienze umanistiche, inserito nella Storicità, per cui non si poteva prescindere, nella sua visione, dalla ricerca dell'influenza delle cause sociali sulla formazione dell'uomo e del mondo, così che non poteva che essere centrale il primato e l'autonomia dei fatti nella Storia (cfr. "Einleitung in die Geisteswissenschaften" come "Introduzione alle Discipline umanistiche" del 1883). Naturalmente il Tedesco era lingua della Cultura diffusissima in tutta la Polonia e lingua nazionale nella parte polacca sotto il controllo prussiano, dunque la circolazione delle riflessioni di Dilthey era tra Otto e Novecento cosa molto facile. Si veda solo da ultimo come riedizione: W. DILTHEY, *Pisma estetyczne*, Varsavia, 1982; IDEM, *O istocie filozofii* (ediz. in Tedesco, 1907), Varsavia, 1987. Ma su Dilthey, Frycz rimandava a Z. KUDEROWICZ, *Dilthey a wartose historii*, «Historika», 1, 1957, pp.81-82. Per l'importanza del Filosofo: N. ABBAGNANO, *Storia della Filosofia (dallo Spiritualismo all'Esistenzialismo)*, Torino, 1995; M. MEZZANANICA, *Dilthey filosofo dell'Esperienza. Critica della ragione storica: vita, struttura e significatività*, Milano, 2006.

la maggioranza dei Professionisti sostenne il programma dell'architetto Paul Tornow, che aveva comunque fatto propria l'idea della ricostruzione di un edificio sulla base delle fonti postulando, inoltre, l'adeguamento degli annessi e del nuovo arredo degli interni allo stile dell'edificio; cosa che nel corso del 1905 i famosi Storici dell'Arte – Georg Dehio e Paul Clemen – affermavano seguendo la posizione di Hager. Egli propose che, in corso di restauro, solamente per sommi capi, si potesse subordinare l'opera alle parti più antiche, indirizzandosi, piuttosto, per le parti mancanti, verso nuove forme⁷⁸.

Se le riflessioni di Gurlitt erano state diffuse almeno nella Polonia austriaca (a Leopoli) grazie all'edizione del suo *"Sul restauro"* in Polacco⁷⁹ riprendendone l'edizione viennese, anche la posizione di Hager forniva il supporto teorico per una serie di opere di completamento. Infatti,

«in Polonia, dopo il ricordato intervento di Puszet, una tale posizione fu ripresa da Jozef Muczowski che affermava: "Tutte le ristrutturazioni, le aggiunte e le integrazioni di parti mancanti in vecchi edifici debbono portare su di sé in maniera evidente le caratteristiche e le tracce del tempo della loro origine". Queste regole vinsero da ultimo, così come lo slogan "Conservare, non Restaurare", come si affermava alla "I° Conferenza degli Amici dei Monumenti Nazionali" ("I° Zjezdzie Milosników Ojczystych Zabytków") a Cracovia nel 1911. Quando però si trattava della introduzione di espressioni di arte nuova negli interni dei Monumenti, questa pratica anticipò di qualche anno la teoria⁸⁰.

2.6. Dopo la "Carta del Restauro" degli Architetti polacchi (1909): una Cultura comune?

Dopo l'emanazione della "Carta del Restauro" del 1909, Frycz sembrava sottintendere che ormai gli "Architetti polacchi" indipendentemente dalla loro appartenenza statale (Austria, Russia o Prussia) fossero partecipi della stessa Cultura restaurativa. La cosa poteva non essere, in verità, così pacificata, però l'Autore non forniva alcune dettagli in proposito, salvo elencare casi e di problematiche che mostravano l'adozione di una serie di attenzioni (il che era ovviamente molto utile per individuare posizioni culturali embrionalmente condivise in prospettiva per la nascita della "Scuola polacca" in tutti i territori della Repubblica Popolare post 1945).

Altrettanto problematica, in verità, risultava la stessa definizione della categoria della "Conservazione", laddove, ben lontano dalle riflessioni rigidamente conservative di Ruskin, Frycz riconduceva alla categoria operativa tutto ciò che non era 'rifacimento in stile', contemplandovi addirittura anche demolizioni e ricostruzioni, aggiunte e rifacimenti, purché eseguiti con un linguaggio architettonico moderno e dunque ben distinguibile. Se dunque la stonatura era una prassi condivisa, ma soggetta anche a valutazioni conservative legate al 'caso per caso', i problemi si erano fatti più complessi nel caso di tipologie del tutto singolari:

«una questione speciale, nei confronti della quale si misurarono frequentemente architetti e conservatori, fu quella dei lavori di ampliamento delle chiese che costituivano dei Monumenti – anche se in verità molto piccole – di campagna e di piccole cittadine.

Emersero subito difficoltà nella definizione dei principi per la Conservazione, per la Tutela dei Monumenti e per la funzione d'uso delle par-

⁷⁸ Frycz, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.234. Il riferimento era a CORNELIUS GURLITT, *Der erste Tag fuer Denkmalpflege in Dresden*, «Die Denkmalpflege», 2, 1900, pp.81-82. Gurlitt (1850-1938), Architetto, tra il 1878 e il 1887 ricopriva il ruolo di Funzionario presso il Kunstgewerbemuseum di Dresda; tra il 1887 e il 1889 pubblicò poi il proprio più importante contributo in tre volumi *"Geschichte des Barockstiles, des Rococo und des Klassicismus"* dedicato all'Arte del periodo barocco, laddove ne compiva una inedita rivalutazione; e dopo un breve periodo di Docenza presso l'Università Tecnica di Berlino-Charlottenburg, nel 1893 venne nominato Professore associato presso il Dipartimento di Storia delle Arti Tecniche presso la Königlich Sächsischen Technischen Hochschule di Dresda dove fu poi anche eletto Rettore per alcuni anni (per l'anno 1904-1905 e poi anche 1915-1916). Attivato un Dottorato di Ricerca ad opera di Gurlitt, il primo candidato fu Hermann Muthesius con una Tesi su *"Der Kirchenbau der deutschen Secten"*. Dal punto di vista restaurativo, Gurlitt fu anche il fondatore della Conservazione dei Monumenti in Sassonia e tra le altre iniziative fu membro della Commissione che nel 1900 organizzò a Dresda la "I° Giornata tedesca per la Conservazione del Patrimonio" dalla quale scaturì poi il *"Manuale dei Monumenti d'Arte tedeschi"* (*"Handbuch der Deutschen Kunstdenkmäler"*) realizzato da Georg Dehio nel 1905 (sul modello di Dehio si è poi esemplato il *"Dehio-Handbuch der Kunstdenkmäler Polens"* a partire dal 1993). Si veda anche P. JURGEN, *Cornelius Gurlitt. Ein Leben für Architektur, Kunstgeschichte, Denkmalpflege und Städtebau*, Dresda, 2003. Per i riferimenti a Muthesius e ad Hager, Frycz rimandava rispettivamente a HERMANN MUTHESIUS, *Kultur und Kunst*, Jena, 1904 (poi anche Jena, 1909). Per il riferimento a Hager: GEORG HAGER, *Ueber Denkmalpflege in Bamberg*, «Die Denkmalpflege», 7, 15, 1905, pp.101-102.

⁷⁹ CORNELIUS GURLITT, *O Restaurowaniu*, «Sprawozdanie Kola C.K. Konserwatorów i Korespondentów Galicji Wschodniej» (Lwów/Leopoli), 3, 8-10, 1903, pp.3-4 (si trattava della riedizione del testo, peraltro anonimo ma da riferire a Gurlitt, uscito sulla «Neue Freie Presse» di Vienna, 3, 1903, p.4). La segnalazione è in Frycz, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., n.29, p.212.

⁸⁰ Frycz, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.233. Il riferimento di Frycz è a JOZEF MUCZOWSKI, *Jak konserwować zabytki przeszłości? (Come preservare i Monumenti del passato?)*, «Architekt» (Cracovia), 8, 1904, pp.117-120, citato in estratto da Frycz.

rocchie. L'armonizzazione della parte nuova con quella monumentale costituì un problema di natura artistica.

Stefan Szyller fece ampliare la chiesa a Zarnów negli anni 1903-1910 ed operando su un edificio storico, si attenne a rispettare una certa armonia stilistica. Jarosław Wojciechowski, nel progettare nel 1913 l'ampliamento della chiesa a Badków in Cuiavia, si preoccupò di quanto poteva avvenire adottando nuove espressioni 'francamente modernistiche', in modo che il Nuovo si distinguesse dalla forma originale. Questi stessi principi guidarono anche Tadeusz Stryjenski e Wojciech Jastrzebowski nei progetti di ampliamento della chiesa a Radłów.

Il centro di Zarnów si trovava nei pressi di Łódź e dunque l'area era quella del «Regno del Congresso» controllato dai Russi; e così pure Badków, mentre Radłów era presso Cracovia e dunque nell'area austriaca.

A cementare ancora di più l'unità culturale - oltre all'attenzione che la rivista «Architekt» di Cracovia aveva posto con una delegazione nei confronti del Congresso svoltosi a Varsavia nel 1908 (ma già nell'anno 1907, alla riunione della "Associazione per la Tutela dei Monumenti Storici a Varsavia" ("TOnZP-Towarzystwo Opieki nad Zabytkami Przeszłości w Warszawie")) vi era stata la partecipazione dei rappresentanti di Cracovia⁸¹ - si poneva, secondo Frycz, il fatto che le specifiche posizioni condivise fossero il risultato di una riflessione estetica di ambito internazionale:

«la pratica dell'evidenziazione dell'aspetto del muro grezzo mediante il mantenimento di più stratificazioni ci riporta, come origine, all'Estetica del Positivismo, cioè a quel gusto per l'accentuazione della tecnica e del materiale da parte di Viollet-le-Duc e di Gottfried Semper, ma anche di John Ruskin e di William Morris, ma le conseguenze delle loro teorie sulla pratica restaurativa si concretizzarono solamente nel Modernismo dell'ultimo decennio del secolo XIX e dell'inizio del XX»⁸².

Infatti, sempre nella Polonia austriaca

«anche Tomasz Prylinski, restaurando, a partire dal 1883, il presbitero della cattedrale di Przemyśl, espose la trama dei conci dei muri, il cui interno venne decorato da una policromia soltanto nel 1901. I lavori di Zygmunt Hendl e di Tadeusz Stryjenski nella chiesa di Santa Croce a Cracovia misero in risalto all'esterno una varietà di materiale del presbitero; varietà scoperta al di sotto

di intonaci e fatta da una trama di strane pietre, contrastanti con i muri di mattoni della navata e della torre. Fu restaurato l'interno e dipinto di nuovo con policromie che si rifacevano a disegni di Stanisław Wyspiański del 1896. Nel 1906 vennero rinvenuti a Cracovia alcuni frammenti di architettura romanica della chiesa di Sant'Adalberto. Per la prima volta, nei chiostri dei Domenicani a Cracovia, già nel 1895, era stata lasciata intatta, come documento, la parete di recente stonacata scoperta, con evidenti stratificazioni storiche di muri romanici in pietra e in mattoni gotici. Zygmunt Hendl diresse i lavori in Sant'Adalberto ma la decisione di lasciare visibili le pareti fu presa in corso d'opera da Stanisław Tomkiewicz.

In seguito, invece, vennero rimossi gli intonaci nella cattedrale di Cracovia e nella chiesa di San Giacomo a Sandomierz»⁸³.

2.7. *Un problema di 'vetrate artistiche' (nel rapporto tra Antico e Nuovo, grazie gli apporti della Secessione) e le prime riflessioni di Museografia nella Polonia asburgica*

Il problema del rapporto tra Restauro, Nuovo e Antico, e, soprattutto, tra nuove aggiunte moderne e strutture antiche, si poneva sotto diverse angolature e riguardava - con non poche conseguenze percettive - anche la situazione delle rinnovate vetrate artistiche. In questo caso il problema del 'rifacimento in stile' riaffiorava prepotentemente, nell'ottica della 'compatibilità' delle nuove vetrate - artisticamente trattate - rispetto all'edificio antico. Il problema nasceva soprattutto nella Polonia austro-ungarica anche in rapporto ai conseguimenti artistici della Secessione viennese.

«Negli anni tra il 1895 e il 1899 Stanisław Wyspiański eseguì la policromia e le vetrate nella chiesa dei Francescani a Cracovia. Ancora nel 1895 Tomkiewicz affermò che "la decorazione pittorica deve essere adattata all'architettura della chiesa", questa intendendosi come storicistico-neogotica. Quattro anni più tardi constatò: "Wyspiański è un modernista fino in fondo, e grazie a questo talento particolarmente originale ... Cracovia è, se non altro, la prima città in cui è stato introdotto il modernismo nelle vetrate delle chiese. L'esperimento è riuscito interessante, anche se avremmo preferito che tali esperienze fossero avvenute nelle chiese nuove e non nei monumenti dell'architettura medievale"»⁸⁴.

Non vi era ormai caso in cui i vari problemi (stanacature, ricostruzione delle volte, ricostruzione delle cuspidi, vetrate), non si intersecassero:

81 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.232.

82 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., pp.227-231.

83 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.231.

84 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.236.

«negli anni tra il 1891 il 1900 Sławomir Odrzywolski condusse un profondo restauro nella chiesa di Biecz (in Galizia). Ricostruì la sommità, demolì e riportò a nuovo la volta del presbiterio, sostituì il suo cornicione in mattoni con uno in pietra e ricostruì le finestre. Sotto la sua direzione fu condotto anche un accurato restauro dell'interno. Nel 1896 affidò l'elaborazione del progetto delle vetrate e delle policromie a Wyspiński. Ma questi si era già affermato nella nuova arte e Odrzywolski gli presentò come modello il municipio di Vienna di Friedrich Schmidt. Entrambi erano intransigenti. Odrzywolski considerava ancora a quei tempi la progettazione in stile storicistico ed accusò Wyspiński di 'naturalismo'. Wyspiński scrisse in una lettera a Lucjan Rydl, che Odrzywolski "per tutta la vita non aveva fatto altro che copiare da quaderni e da diversi campioni ... Egli sta con questo Falso, vive con lui, con lui unicamente esiste" ... Qualche anno più tardi, lo stesso Odrzywolski cercherà delle nuove forme, mentre Włodzimierz Tetmajer eseguirà la policromia nel presbiterio della collegiata di Biecz negli anni 1905-1906».

Ancora,

«nel 1900 il concorso per la policromia della cappella della Regina Sofia (a Cracovia) veniva vinto da Włodzimierz Tetmajer e Józef Mehoffer. Due anni più tardi, Mehoffer terminerà i dipinti del tesoro della Cattedrale, mentre Tetmajer porterà avanti i lavori nella cappella. Nel 1903 Sławomir Odrzywolski nel progettare delle nuove pareti per il presbiterio della cattedrale, rinunciava in parte alle forme storiche, apportando motivi floreali della Secessione. Karol Lanckoroński, nonostante giudicasse negativamente l'aspetto 'aggressivo' della policromia di Mehoffer e pretendesse un maggiore rispetto per il monumento, fu comunque anche lui portavoce di nuove idee. La sua critica alla progettata "veste di pietra" per il tesoro della cattedrale è compresa nel programma preparatorio per l'Esposizione del 1903: "la vetrina può essere piccola o tanto più grande, ma non deve svolgere alcun ruolo, per non distogliere lo sguardo dalle cose in essa contenute, le quali non devono essere il loro unico ornamento". Egli ritenne che fosse meglio sistemare la vetrina "esclusivamente con del vetro e del ferro senza alcuna minima decorazione»».

Si affacciavano, insomma, anche problemi di Museografia, nella caratterizzazione delle vetrine. Ma soprattutto,

«riferendosi all'architettura, il postulato della partecipazione alla "Nuova Arte" nell'ambito della Tutela dei Monumenti non volle significare

però una totale rottura dalle forme storiche. Esso venne a contrastare le integrazioni e le aggiunte basate sul metodo 'archeologico' condotte in nome dell'unità dello stile, e altri intenti 'storicistici'. Jerzy Warchalowski postulò la sostituzione del metodo 'archeologico' - quello cioè artistico, dell'imitazione e della riproduzione - con la creazione del Nuovo Questo rappresentò, inizialmente, non tanto l'introduzione di nuove forme, quanto l'apertura di un nuovo percorso.

Già nel 1901 la rivista "Architekt", attraverso Odrzywolski, criticò il restauro della cuspidella della Torre di Sigismondo a Cracovia per aver 'ceduto' al "substrato archeologico", e non aver seguito la voce della propria ispirazione. Lottando per la nuova arte, Jerzy Warchalowski ritenne che, "il metodo artistico, che deve completare il metodo storico-conservativo, viene realizzato sovente non tanto attraverso l'attestazione documentale, quanto attraverso il sentimento valendosi degli artisti che per lo più sanno esprimerlo. La regola artistica dovrebbe valere esclusivamente qualora si verifichi l'esigenza di creare qualcosa che non esiste ... di cui possediamo solamente descrizioni, informazioni o perfino disegni [ma non fotografie qualificate] ... Ci troviamo alla presenza di una nuova attività creativa che riusciremo ad apprezzare solamente da un nuovo, attuale punto di vista artistico, che non esclude affatto l'esigenza che un nuovo dettaglio possa essere armonizzato con il precedente insieme. Solo questa armonia sarà intesa, in senso più ampio, come armonia nello spirito, non invece come osservanza della forma e dei dettagli»⁸⁵.

Il problema del rapporto tra Modernismo secessionista e Antichità veniva molto discusso sulle pagine della rivista cracoviense «Architekt»:

«illustrando il progetto "Akropolis" per il Wawel abbozzato da Wyspiński nel 1904, Władysław Ekielski scriveva: "dobbiamo confessare che, per l'introduzione del Modernismo sul Wawel ci è mancato il coraggio, che naturalmente non deve pregiudicare l'Antico, ma che quando cessa di essere un campo di prova e di esperienza, può rivendicare i propri diritti". Li otterrà da ultimo un paio di anni più tardi, quando nel 1906 la Giuria composta dai rappresentanti dell' "Associazione di Cracovia per la Tutela dei Monumenti Storici" ("Krakowskie Towarzystwo Opieki nad Zabytkami Przeszłości"), del "Gruppo dei Conservatori" ("Grona Konserwatorów") e dell' "Associazione degli Amici della Storia e dei Monumenti di Cracovia" ("Towarzystwo Miłośników Historii i Zabytków miasta Krakowa") assegnarono il primo premio al progetto della facciata della Casa Czynciel (Cracovia) a Ludwik Wojtycz. Il fatto

85 FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., pp.248-249. Il riferimento è a JERZY WARCHALOWSKI, *Odnowienie zamku krakowskiego na Wawelu*, «Architekt», 11, 1908, pp. 125-134, in part. pp.127-128.

che la costruzione di un nuovo edificio sulla piazza del Mercato (Rynek) fosse patrocinata da tre istituzioni interessate al passato fu espressione della convinzione che la Tutela dei Monumenti fosse strettamente connessa allo sviluppo delle Arti plastiche, solo apparentemente tanto lontane. Questo fatto dimostra inoltre l'estensione del concetto di 'Monumento' all'ambiente circostante, all'insieme urbanistico, al paesaggio. Fecero così la loro comparsa le teorie relative alla loro tutela. Fu istituita allora un'altra associazione a Cracovia, l'"Associazione per la Tutela della Bellezza della Città di Cracovia e Dintorni" ("Towarzystwo Ochrony Piekności Miasta Krakowa i Okolicy")».

2.8. *Le correnti del "Neoromanticismo" nazionale e del "Restauro scientifico o analitico" tra Polonia austriaca (Adolf Szyszko-Bohusz da Leopoli e Cracovia) e Polonia dei Restauratori prussiani*

Sottolineava Frycz a chiusura della sua disamina

«dopo il 1900 in maniera sempre più diffusa ed intensa, si iniziò a distinguere la divisione tra arte 'antica' e arte 'nuova'. Da tale divisione, che annunciava la fine dello Storicismo del XIX secolo e la nascita di una nuova epoca, ebbero origine nuovi stimoli per la Tutela dei Monumenti⁸⁶.

Il problema del rapporto tra Arte nuova (Secessionista) e Monumenti antichi si faceva sempre più cogente, una volta respinta la volontà dell'imitazione stilistica, originava una vera e propria riflessione teorica che portava i Conservatori ad una ricerca di 'compatibilità' e dunque allo studio e alla riscrittura dei caratteri monumentali locali. Un aspetto questo che veniva a coincidere, in molti casi, con aspetti «nazionali» (cioè di recupero della Tradizioni locali) in chiave neo-romantica. Veniva messa a punto al proposito una vera e propria riflessione teorica, elaborata a Leopoli (Lwow) da Adolf Szyszko-Bohusz:

«questa posizione artistica (di rapporto tra l'Arte nuova e i Monumenti) fu rappresentata in seguito da Adolf Szyszko-Bohusz: "Ma il nostro Conservatore non dovrebbe essere soprattutto un artista? Ma non dovrebbe aver cura, nel restaurare un edificio, di inserire in qualsiasi epoca un certo ricordo della nostra cultura e della nostra arte?" E ancora, richiamandosi a Goethe: "Ciò che noi riteniamo come 'spirito del tempo', è solamente il nostro personale concetto di quel tempo. Meglio faremmo se cercassimo di esprimere lo spirito dei nostri tempi, non tentando di ricostruire ciò che

dopo dieci anni sarà compreso diversamente, e che oggi viene compreso". Il riferimento a Goethe non è certo casuale; l'opinione presentata, che in seguito Szyszko-Bohusz avrebbe realizzato nel 1916 diventando Direttore dei Lavori nel castello di Wawel a Cracovia, è un programma neoromantico, molto vicino alla concezione della continuità della Storia teorizzata da Schinkel. Dunque nulla di strano se egli si indirizzò nella pratica costruttiva verso la trasposizione del monumento, diventando così fautore di quella corrente del Modernismo definita anche "nazionale" o "nostrana"⁸⁷.

Ancora, dal punto di vista applicativo,

«può essere considerato esempio di questa posizione, il progetto di restauro delle cuspidi del castello di Vilna, eseguito da Szyszko-Bohusz nel 1914. Ma quale espressione di Neoromanticismo, possiamo anche menzionare la ricostruzione della cattedrale di Plock realizzata da Szyller.

Alla corrente 'artistica' e 'Neoromantica' per la Tutela dei Monumenti si può anche includere, già dal 1895, quella corrente cosiddetta 'Scientifica' o 'analitica', che si caratterizzava per il trattamento del Monumento come 'documento', giungendo però anche al paradosso della 'falsificazione' mettendone alcuni aspetti in bella vista.

Spesso le due correnti furono presenti nello stesso tempo – in base alle caratteristiche del monumento e al programma di utilizzo – nell'opera del medesimo Architetto-Conservatore. Un tale modo di intervenire si manifestò, ad esempio, nei lavori di Szyszko-Bohusz, dove da una parte egli creò una propria visione artistica degli interni del Wawel, dall'altra invece trattò le pareti quali documento e le vestigia della cattedrale romanica e della rotonda di San Felice nel Wawel quali modelli esemplari».

Un analogo atteggiamento a base 'nazionalista' seppur di interesse prussiano, lo si riscontrava nel celeberrimo Castello teutonico di Malbork/Marienburg, nella Prussia orientale (diventa dopo il 1945 anch'essa polacca):

«restano un fenomeno caratteristico anche i lavori di Konrad Steinbrecht eseguiti negli anni tra il 1896 e il 1920 nel Castello mediano di Malbork (in particolare nell'ala settentrionale con la porta ed il ponte levatoio) che si differenziano dalla precisione scientifica della ricostruzione del Castello Superiore. Le forme originali sono una ricostruzione più libera, più artistica e nascondono – anzi suggeriscono – contrariamente all'intervento di

⁸⁶ FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.261.

⁸⁷ FRYCZ, *Restauracja i Konserwacja* ..., cit., p.251. Il riferimento è a ADOLF SZYSZKO-BOHUSZ, *Stosunek Sztuki nowoczesnej do Konserwacji Zabytków* (Il rapporto tra Arte moderna e Conservazione dei Monumenti), «Rocznik Architektoniczny» (Leopoli/Lwow), 1, 1912-1913, pp.10-12.

Szysko-Bohusz nel Wawel – il fatto di essere una fedele riproduzione»⁸⁸.

Analogamente, sempre in Prussia

«vennero eseguiti alla metà del secolo XIX, i lavori di restauro alla cattedrale di Chelmno (*Culm* o *Kulm*) sotto la direzione di Konrad Steinbrecht e quelli a Pelplin condotti negli anni 1894-1899 sotto la direzione di Johann Heise, che introdussero policromie neogotiche, ma conservarono l'arredo moderno dell'interno»;

mentre nell'area sempre a controllo prussiano, ma più a Sud nella provincia di Posen («Provinz Posen», poi la polacca «Grande Polonia» con capoluogo Poznań)⁸⁹,

«nella Grande Polonia il conservatore Julius Kohte, riferendosi alle suggestioni di Ferdinand von Quast, concentrò la sua attenzione sui Monumenti romani: alla rotonda di San Procopio a Strzelno e alla chiesa di Nostra Signora a Inowroclaw (*Hohensalza*), entrambe terribilmente trascurate nel corso dei tempi. La rotonda di Strzelno nel 1812 veniva utilizzata come magazzino. Kohte fece rimuovere tutte le sovrastrutture così come gli annessi agricoli e fece ricostruire due absidi sulle fondamenta appena riscoperte. Furono anche realizzati i tetti adeguati alla sagoma della chiesa. La chiesa di Inowroclaw, non ricostruita dopo l'incendio del 1834 e senza più solai, fu chiamata la "Rovina". Negli anni tra il 1900 e il 1902 Kohte eseguì la ricostruzione della forma romanica della chiesa seguendo lo spirito dell'unità stilistica e rimuovendo i resti delle stratificazioni gotiche e moderne»⁹⁰.

Il lavoro più importante per i Conservatori prussiani fu certamente quello del restauro del Rathaus/Municipio di Posen/Poznań:

«a Poznań (Posen), il lavoro più importante fu il completo restauro del Municipio. Nel 1902 Julius Kohte studiò e fece inventariare le decorazioni pittoriche della facciata. Hans Lutsch considerò Poznań come un campo di battaglia dal carattere polacco e a questa battaglia - i lavori per la Marca Orientale - volle subordinare il progetto artistico-conservativo della facciata. Da ultimo, i lavori architettonici e pittorici furono realizzati negli anni 1910-1913, alla vigilia della Guerra Mondiale e ciò influi, probabilmente, sulla moderatezza del loro

programma politico. Walter Bettenstedt condusse i lavori architettonici secondo i progetti di Fritz Teubner. Furono eseguiti in maniera accurata, tanto da ottenere importanti riconoscimenti e la loro documentazione fu pubblicata da W. Bettenstedt. Il graffito neorinascimentale della facciata fu progettato da Max Kutschmann di Berlino»⁹¹.

Anche in area prussiana si ripresentava, dunque, il ricorrente problema relativo al rapporto tra inserimenti moderni sull'Antico:

«la prima policromia modernista nella (regione della) Grande Polonia venne realizzata nel 1903 secondo il progetto di Roger Slawski nella chiesa della Nostra Signora a Poznań. Nonostante gli elementi goticizzanti - analogamente a quelle precedenti di Cracovia - essa tracciò la via della "nuova arte" negli interni dei monumenti. Su questo esempio, fu eseguita negli anni 1911-1912 la policromia di Antoni Procajłowicz nella chiesa di Sant'Adalberto a Cracovia».

Si chiudeva ormai una stagione e, infatti, sottolineava Frycz nel 1975 come

«con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale ... si giunse alla fine di un vecchio mondo e alla messa in discussione delle regole in esso stabilite. Già nel corso della Guerra, nel 1915, l'«Associazione per la Tutela dei Monumenti Storici» di Varsavia iniziò a codificare nuove regole per la Conservazione dei Monumenti e pubblicò delle «Istruzioni» elaborate da Jaroslaw Wojciechowski (con la collaborazione di Edward Trojanowski e di Zygmunt Otto) dal titolo «*Il Restauro dei Monumenti di Architettura*» nelle quali si affermava:

«oggi siamo ormai sotto un segno diverso: non si può più solamente Conservare, ma bisogna anche Restaurare ... La Nazione è così forte nella sua unità da poter lavorare alla ricostruzione della sua dimensione storica. Come la favolosa fenice, rinascono dalle ceneri paesi e villaggi bruciati, si ricostruiscono casolari e manieri, scuole e chiese e con essi anche Monumenti di Architettura. Così è stato. Perché, diciamo subito che, i Monumenti di valore di architettura, le cui rovine non sono state causate dal tempo ma da improvvisi disastri, non solamente possono, ma devono essere restaurati; da ora in poi, essi verranno sempre ricostruiti fin quando ciò sarà possibile»⁹².

In quello stesso anno, Kazimierz Skorewicz insieme

88 Frycz, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.251.

89 Per i principali restauri eseguiti nella Polonia prussiana, Frycz rimandava a: *Bericht ueber die Denkmalpflege in der Provinz Posen 1 April 1911-1913*, Posen, 1913.

90 Frycz, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.256.

91 Frycz, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.260. Il riferimento era a W. BETTENSTAEDT, *Das Rathaus in Posen und seine Herstellung in den Jahren 1910-1913*, Posen/Poznań, 1913.

92 Frycz, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.261. Il riferimento era a JAROSLAW WOJCIECHOWSKI (con la collaborazione di Edward Trojanowski e di Zygmunt Otto), *Odbudowa Zabytków Architektury*, Varsavia, 1915.



1 La Polonia suddivisa prima del 1919: a Ovest e a Nord i territori inglobati dalla Prussia; al Centro il Regno del Congresso; a Sud la Galizia austriaca e Cracovia

2 La Polonia della Repubblica popolare dopo il 1945 e lo slittamento territoriale a Ovest

3. J. Frycz, "Restauracja i Konserwacja ...", Varsavia, 1975, copertina

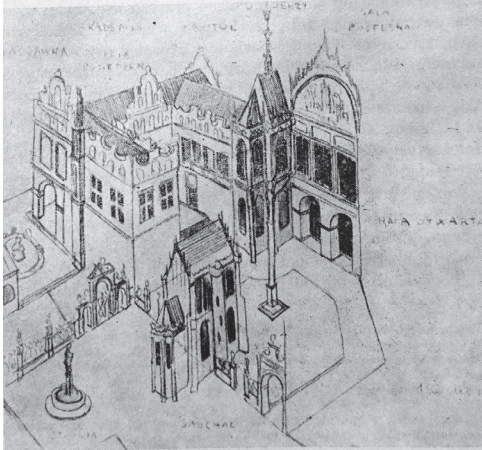
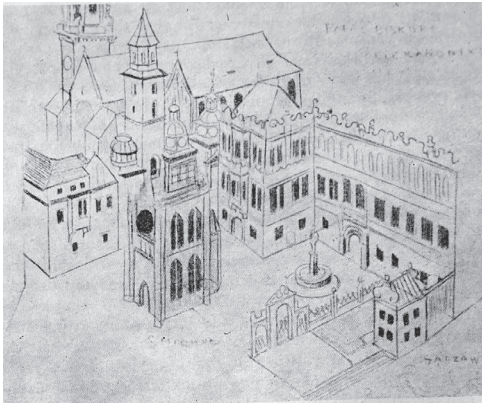
4. Cracovia, Veduta della Cattedrale, 1821.

al gruppo dei suoi Collaboratori dette avvio agli studi e ai progetti di restauro del Castello Reale di Varsavia. In tale occasione, vennero definite con precisione queste idee e questo programma che fu ripreso anche dopo la Seconda Guerra Mondiale e che ancora oggi viene realizzato»⁹³.

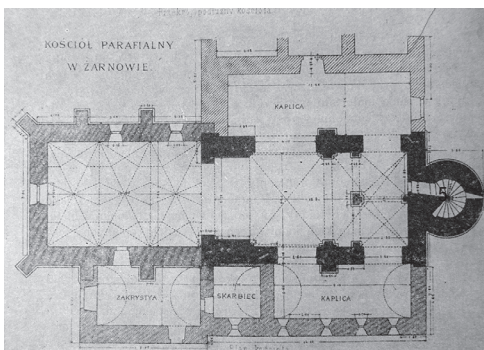
Le premesse, quindi, per la nuova "Scuola del Restauro" della Repubblica Popolare di Polonia erano state tutte già poste e avrebbero costituito, in seguito, uno stimolo imprescindibile soprattutto dopo i gravi disastri della Seconda Guerra Mondiale.

⁹³ Frycz, *Restauracja i Konserwacja ...*, cit., p.261.

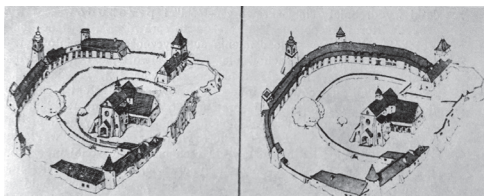
1



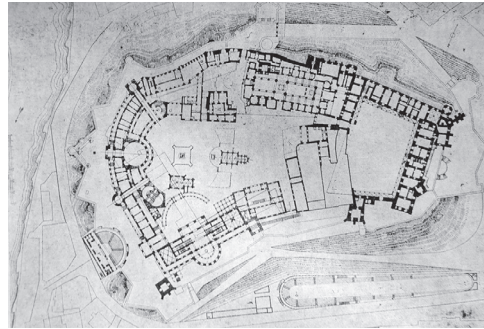
5



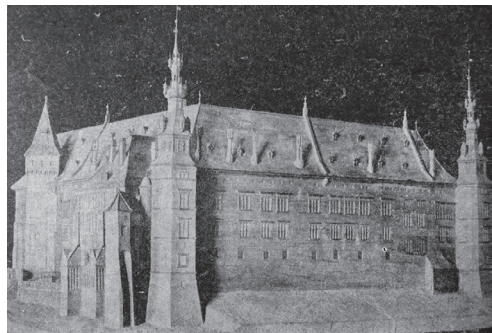
6



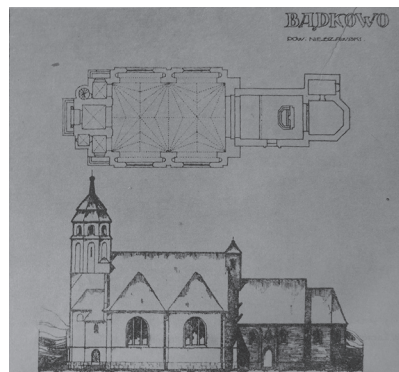
2



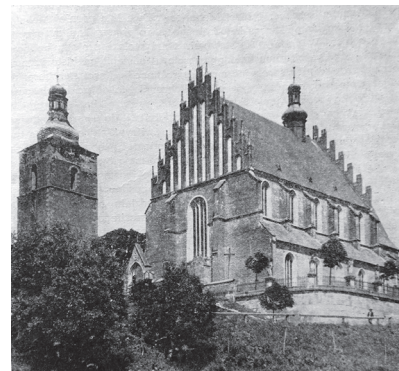
3



4



7





8



9



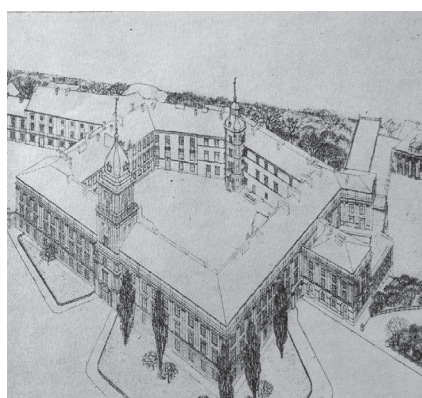
10



11



12



13

1. Cracovia, complesso del Wawel, progetto di ripristino complessivo di S. Wysplanski, 1904 (in J. Frycz, "Restauracja i Konserwacja ...", 1975)
2. Cracovia, complesso del Wawel, progetto di ripristino complessivo di W. Esielski, 1908 (in ivi)
3. Cracovia, complesso del Wawel, progetto di ripristino complessivo di Z. Hendl, 1908, modello (in ivi)
4. Badokowo, progetto di restauro della chiesa di J. Wojciechowski, 1913 (in ivi)
5. Zarnow, progetto di restauro di S. Szyller (in ivi)
6. Sulejow, complesso ecclesiastico, progetto di restauro, 1909 (in ivi)
7. Biecz, la chiesa dopo il restauro di ripristino (in ivi)
8. Sandomierz, Cattedrale, interno prima dei restauri di sbarocchizzazione e stonacatura (in ivi)
9. Sandomierz, Cattedrale, interno dopo la totale stonacatura (in ivi)
10. Inowroclaw (Hohensalza), la chiesa di San Jakob prima del restauro, 1888 (in ivi)
11. Inowroclaw (Hohensalza), la chiesa di San Jakob dopo il restauro ricostruttivo di J. Kohte, 1902 (in ivi)
12. Poszan (Posen), il Rathaus dopo il restauro di F. Teubner e W. Bettenstaedt, 1913 (in ivi)
13. Varsavia, progetto di ricostruzione del Castello reale, 1916